



 **LA FINANZA PUBBLICA NEI TERRITORI**  
**RAPPORTO CPT**  
**UMBRIA**

**Nucleo di Verifica e Controllo - NUVEC**

Area 3 “Sistema dei Conti pubblici territoriali e produzione di statistiche,  
indagini e ricerche sulla conduzione delle politiche pubbliche”

Via Sicilia, 162/c - 00187 Roma

**mail:** [contipubbliciterritoriali@agenziacoesione.gov.it](mailto:contipubbliciterritoriali@agenziacoesione.gov.it)

**LA FINANZA PUBBLICA NEI TERRITORI** ■

**RAPPORTO CPT  
UMBRIA**

CPT  TERRITORI

CPT Territori presenta i contributi di analisi che utilizzano i dati CPT valorizzando la dimensione territoriale.

Relativamente ai dati CPT, il rapporto Umbria è stato predisposto con le informazioni disponibili a dicembre 2022 e riferite all'anno di rilevazione 2020.

La prima parte presenta i dati sulla struttura e sugli andamenti nel tempo della spesa pubblica nonché i dati sulle entrate del Settore Pubblico Allargato. Nella seconda parte, si riepilogano, ma con riferimento al perimetro della sola PA, il complesso delle entrate e delle spese pubbliche. La terza parte approfondisce la descrizione di un particolare aggregato, la Spesa per le Generazioni Future, ovvero la componente della spesa complessiva, sia di parte capitale sia di parte corrente, che maggiormente influenza la crescita nel lungo periodo. La quarta parte, infine, si concentra sull'andamento storico del Pil territoriale nonché su una sua proiezione inerziale di breve-medio periodo condizionata da alcuni fattori evolutivi esogeni. La situazione della regione viene comparata con quella delle altre aree territoriali anche in relazione alla velocità e alla capacità di recupero a seguito di shock e crisi.

L'analisi è stata realizzata dal gruppo di lavoro coordinato da Livia Passarelli e composto da Alessandro Aronica, Davide Bellucci e, con riferimento al Capitolo 4, Francisco Barbaro. La composizione e la revisione dei testi sono state curate da Dario Coppi e Roberta Guerrieri.

CPT Territori è disponibile on line, unitamente agli altri documenti, su:

- [www.agenziacoessione.gov.it/sistema-conti-pubblici-territoriali/](http://www.agenziacoessione.gov.it/sistema-conti-pubblici-territoriali/) sito web del Sistema CPT
- [www.contipubbliciterritoriali.it/index.html](http://www.contipubbliciterritoriali.it/index.html) portale tematico che unisce dati e pubblicazioni

I dati elaborati dal Sistema CPT sono resi disponibili in formato aperto e la loro consultazione è consentita sia attraverso modalità tradizionali, sia con strumenti di visualizzazione dinamica e interattiva, consultabili sul portale:

- [www.contipubbliciterritoriali.it/index.html](http://www.contipubbliciterritoriali.it/index.html).

**Agenzia per la Coesione Territoriale**

**Nucleo di Verifica e Controllo (NUVEC) - Area 3 - coordinatore Andrea Vecchia**

**Sistema dei Conti Pubblici Territoriali e produzione di statistiche,  
indagini e ricerche sulla conduzione delle politiche pubbliche**

Via Sicilia, 162/c - 00187 Roma

✉ e-mail: [contipubbliciterritoriali@agenziacoessione.gov.it](mailto:contipubbliciterritoriali@agenziacoessione.gov.it)

**Documento pubblicato a giugno 2023**

# INDICE

SINTESI DEL RAPPORTO .....	5
CAPITOLO 1 - LA SPESA E LE ENTRATE DEL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO (SPA) .....	9
1.1 LE TENDENZE DELLA SPESA .....	9
1.2 GLI AMBITI DI INTERVENTO .....	14
1.3 I SOGGETTI DELLA SPESA.....	22
1.4 LA NATURA DELLA SPESA .....	25
1.5 LA DINAMICA DELLE ENTRATE.....	26
CAPITOLO 2 - LA SPESA E LE ENTRATE NEL PERIMETRO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (PA).....	31
2.1 LA SPESA.....	31
2.2 LE ENTRATE .....	34
CAPITOLO 3 - LA SPESA PER LE GENERAZIONI FUTURE.....	37
3.1 LA SPESA PUBBLICA E LA QUALITÀ DELLA CRESCITA .....	37
3.2 GLI INDICATORI DI VANTAGGIO.....	41
CAPITOLO 4 - LA STORIA FUTURA DEL PIL REGIONALE .....	45
4.1 STIME TEMPESTIVE .....	45
4.2 UNO SHOCK ASIMMETRICO .....	46
4.3 LA PROSPETTIVA .....	52



## SINTESI DEL RAPPORTO

Questo Rapporto CPT Regioni è dedicato alla regione Umbria. Al pari degli altri lavori di questa collana, è strutturato in quattro parti. La prima presenta i dati sulla struttura e sugli andamenti della spesa (al netto degli interessi e delle partite finanziarie) nonché delle entrate del Settore Pubblico Allargato nell'arco di un ventennio, tra il 2000 e il 2020. Sempre con riferimento allo stesso periodo, la seconda parte riconsidera il complesso delle entrate e delle spese pubbliche ma in relazione al perimetro della sola PA. Al più limitato ambito della PA si riferisce anche la terza parte del Rapporto, che descrive le vicende di un particolare aggregato, la Spesa per le Generazioni Future, ovvero la componente della spesa complessiva, sia di parte capitale sia di parte corrente, che maggiormente influenza la qualità della crescita e, quindi, le prospettive dell'economia nel lungo periodo. La quarta parte, infine, si concentra sull'andamento storico del Pil regionale nonché su una sua proiezione inerziale di breve-medio periodo: la situazione della regione viene comparata con quella delle altre aree territoriali anche in relazione alla velocità e alla capacità di recupero a seguito dello shock del 2020.

### **La spesa del Settore Pubblico Allargato**

Le evidenze riportate dal primo capitolo riguardano innanzitutto l'evoluzione della spesa del Settore Pubblico Allargato che, in Umbria nell'ultimo anno ha raggiunto un punto di massimo relativo, a coronamento di una recente fase di crescita, ma restando al di sotto dei livelli raggiunti tra il 2004 e il 2010. Se commisurata al Pil, la spesa nella regione si è evoluta secondo una maggiore inclinazione di crescita, soprattutto in relazione al dato nazionale. L'Umbria chiude il ventennio su un livello della spesa in rapporto al Pil superiore al 65%, al di sopra sia del dato della circoscrizione sia di una media nazionale che non tocca il 60%. Quanto ai valori pro capite, la media nazionale non raggiunge nel 2020 i 16.000 euro e anche il dato finale della regione è più vicino ai 15.000 che ai 16.000 euro, alla stregua di quanto accade per le altre regioni del Centro Italia ad eccezione del Lazio.

### **I settori della spesa**

Un'altra interessante prospettiva di analisi affrontata nel primo capitolo è quella degli ambiti settoriali della spesa. La classificazione dei CPT individua 29 settori d'intervento tra i quali la spesa si distribuisce. Il più importante corrisponde alla voce Previdenza e integrazioni salariali, settore cresciuto in Umbria più di quanto non sia accaduto per la circoscrizione centrale e per l'Italia, sino a rappresentare il 41,6% della spesa nel 2020. Altri settori hanno seguito nella regione dinamiche vicine alla media nazionale: così è stato sia per gli Interventi in campo sociale, in crescita (sino a sfiorare il 6% nel 2020), per l'Istruzione, tendenzialmente ridimensionata (al 5,7% nel 2020), e per i Trasporti.

A quali valori pro capite si approda a seguito di queste trasformazioni? Nel settore di maggior peso, la Previdenza e integrazioni salariali, la regione ha sfiorato i 6.500 euro pro capite, contro una media nazionale che rimaneva nettamente al di sotto dei 6.000. In Sanità, l'Umbria tende a riconciliarsi con i valori delle aree maggiori: nel 2020 il valore pro

capite della regione si colloca intorno ai 1.900 euro. Negli Interventi in campo sociale il dato regionale (intorno ai 900 euro) si è mantenuto sempre al di sopra di quello nazionale (800 euro), collocazione che ha assunto più di recente anche il dato dell'Istruzione (870 euro pro capite nel 2020, contro i 700 circa della media nazionale).

### **La spesa per enti**

Lo sguardo del Rapporto si sposta poi sui diversi livelli della responsabilità, ovvero sui soggetti della spesa. Vi è in questo caso un fenomeno comune all'Umbria, alla circoscrizione centrale e all'Italia, ovvero la tendenziale attrazione della spesa presso le Amministrazioni Centrali, con un dato che in Umbria supera il 65%. A fare le spese di questo processo sono certamente le Amministrazioni Locali, mentre più stabile appare il contributo delle Amministrazioni Regionali. Sul versante delle Imprese Pubbliche, quelle Nazionali conservano nella regione il loro ruolo (intorno al 10%), più modesto di quello che rivestono nelle aree maggiori dove però dà segni di declino. L'evoluzione dell'articolazione delle responsabilità viene poi approfondita nel capitolo anche in relazione ai principali settori d'intervento.

### **Le tipologia di spesa**

Quanto alle categorie della spesa, quella per il Personale si riduce in Umbria dal decennio 2000-2009 al successivo (dal 16,2% al 15,1%) in linea con quanto succede a livello nazionale (dal 16,7% al 14,6%). A crescere, di ben 4 punti percentuali, sono invece i Trasferimenti in conto corrente (dal 40,2% al 44,3%). Entrambe le tendenze trovano nell'ultimo anno una conferma amplificata. Nell'ambito delle Spese in conto capitale si osserva un drastico ridimensionamento sia della voce Investimenti (5,8% della spesa nel 2020, contro l'8,3% del primo decennio), sia dei Trasferimenti (3,1% della spesa nel 2020, contro il 4,6% del primo decennio).

### **Le entrate del Settore Pubblico Allargato**

Veniamo quindi al versante delle Entrate pubbliche. Le entrate del Settore Pubblico Allargato comprendono sia i flussi che derivano agli enti pubblici in ragione delle varie forme di imposizione sia le entrate che assumono la forma di ricavi delle Imprese Pubbliche ricomprese nel perimetro del SPA secondo la definizione e la ricognizione che il Sistema dei CPT annualmente aggiorna. Anche in questo caso il Rapporto illustra i dati secondo diverse prospettive di analisi (in valore assoluto, in rapporto al Pil e pro capite). Le entrate nella regione Umbria subiscono un tracollo nel 2020 in valore assoluto; in termini di Pil, tuttavia, continuano a muoversi al di sopra del dato nazionale, come è sempre accaduto a partire dal 2010, collocandosi a fine periodo su valori superiori al 65%, in armonia con la media della circoscrizione centrale. Quanto ai valori pro capite, i dati relativi all'Umbria tendono a confondersi sia per livello sia per dinamica con quelli delle Marche, di regola sopra la linea dei 15.500 euro), inferiori sia a quelli della Toscana, sia a quelli del Lazio (regione che si colloca molto al di sopra delle altre, con un dato che nel 2020 è di circa 22.000 euro).



## **La struttura delle entrate**

Quanto alla struttura delle Entrate, nel passaggio dal primo al secondo decennio, l'Umbria condivide con gli andamenti nazionali la crescita di importanza delle imposte dirette, una tendenza ancora enfatizzata nei dati del 2020. Anche i Contributi sociali appaiono in evidente crescita in armonia con la tendenza nazionale. A perdere terreno, nel caso della regione, non sono però tanto le imposte indirette quanto le voci Vendita di beni e servizi (1,9 punti in meno nel secondo decennio) e Totale entrate in conto capitale (meno 2,3 punti nel secondo decennio).

## **La spesa e le entrate della PA**

Nel secondo capitolo, continuando ad adottare la nozione di spesa primaria netta e quella di entrate utilizzate in precedenza, si restringe il perimetro di osservazione ai soggetti rientranti nella sola PA e, quindi, ai flussi consolidati riconducibili alle Amministrazioni Pubbliche Centrali e territoriali. Sebbene la dinamica delle spese e delle entrate sia analizzata distintamente, si segnala come dal loro confronto si possa addivenire a una stima del cosiddetto residuo fiscale.

Riguardata in rapporto al Pil, la spesa ha seguito un trend lievemente crescente sino al 2020, quando si è registrata una vera e propria impennata sino a superare il 58%. Anche in termini pro capite, la spesa ha fatto segnare nel 2020 uno dei massimi del ventennio, paragonabile a quello raggiunto nel 2003, di circa 13.800 euro. Per le entrate, il 2020 è stato un anno di profonda flessione; se commisurate al Pil sono comunque rimaste intorno a un livello del 55%, mentre i valori pro capite tornavano su un punto di minimo paragonabile a quello già toccato nel 2014, inferiore ai 13.000 euro.

## **La Spesa per le Generazioni Future**

Uno specifico approfondimento sulle caratteristiche della spesa pubblica della PA forma l'oggetto del terzo capitolo, dedicato a una grandezza definita come Spesa per le Generazioni Future (SGF), costruita per rappresentare la parte della spesa pubblica che maggiormente incide sulla qualità della crescita nel medio-lungo periodo. Nella SGF sono ricomprese sia voci di parte capitale, come gli investimenti lordi della Pubblica Amministrazione e i contributi pubblici all'investimento delle società private, di tutti i settori, sia voci di parte corrente relative a settori quali Ricerca e Sviluppo, Istruzione, Protezione ambientale e Politiche attive del lavoro.

Anche in questo caso, le dinamiche proprie della regione sono illustrate nella cornice degli andamenti nazionali e in confronto con le altre regioni. Di regola, le regioni centro settentrionali, non potendo contare sugli investimenti aggiuntivi delle politiche di coesione, non risultano "specializzate" in SGF, nel senso che la quota della spesa totale impegnata nella regione a questo titolo è inferiore alla quota nazionale. Nel caso dell'Umbria, la specializzazione in SGF sussiste per tutto il decennio 2001-2010, ma secondo un profilo calante; nel decennio successivo la regione impegna in questo aggregato una parte della spesa minore o uguale rispetto a quella nazionale. In effetti, in termini di Pil, la SGF della regione chiude il ventennio su livelli inferiori a quelli di inizio periodo. A perdere terreno

sono stati Investimenti e Contributi alle imprese, mentre hanno tenuto e si sono consolidate le altre componenti della SGF, ovvero le Politiche attive del lavoro, la Ricerca e Sviluppo e, soprattutto l'Istruzione e l'Ambiente.

### **Tendenze del Pil regionale**

Nell'ultima parte del Rapporto, infine, l'attenzione si sposta su una delle grandezze che, in alternativa alla popolazione, è stata utilizzata nei capitoli precedenti come denominatore della spesa pubblica al fine di consentire confronti tra le aree territoriali: il Pil regionale. La dinamica del Pil regionale non è esaminata soltanto in relazione al ventennio passato ma anche nella sua proiezione per gli anni a venire, sino al 2030. Allo scopo si utilizza un modello previsivo di agile costruzione e facile aggiornamento, di recente approntato in ambito CPT. Le proiezioni a breve termine consentono di ipotizzare una misura della reattività delle diverse economie territoriali dopo la caduta recessiva connessa alla pandemia proprio attraverso una stima della variazione prospettica del Pil.

L'Umbria è tra le regioni che hanno patito maggiormente la crisi del 2020, con una caduta del Pil superiore al 10%. Non possono stupire, quindi, le difficoltà stimate nel tornare in tempi brevi sui livelli di Pil ante crisi. Nella prospettiva immediata e in quella di medio periodo, la regione, pur non figurando tra le aree territoriali che promettono di riprendere un passo spedito, sembra comunque capace di un certo dinamismo.

# CAPITOLO 1 - LA SPESA E LE ENTRATE DEL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO (SPA)

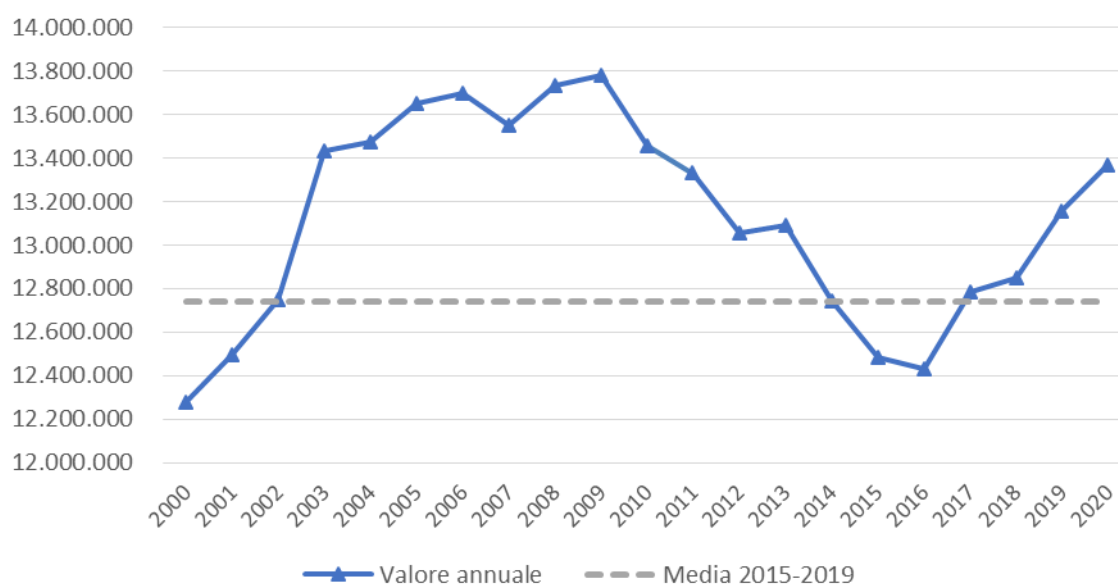
## 1.1 LE TENDENZE DELLA SPESA

Gli andamenti della spesa così come poi quelli delle entrate che prendiamo in considerazione nelle pagine di questo primo capitolo con riferimento alla regione Umbria sono i flussi consolidati in uscita e in entrata del cosiddetto Settore Pubblico Allargato (SPA), ovvero dell'insieme di soggetti che comprende oltre alle Amministrazioni Pubbliche Centrali, Regionali e Locali anche le Imprese Pubbliche Nazionali, Regionali e Locali, naturalmente per la parte in cui questi stessi flussi sono riconducibili all'area regionale secondo i criteri di imputazione utilizzati nell'ambito dei Conti Pubblici Territoriali. Per quanto riguarda in particolare il versante della spesa, l'aggregato preso in esame esclude gli interessi pagati sul debito (spesa primaria) ed è al netto delle partite finanziarie (spesa primaria netta). Nel seguito, anche quando si utilizzeranno formulazioni brevi come "spesa" o "spesa pubblica", ci si riferirà appunto alla spesa primaria netta del Settore Pubblico Allargato. Nozioni diverse, quanto ai soggetti considerati, saranno alla base dell'insieme dei dati presentati nel secondo capitolo, quando l'analisi della spesa e delle entrate verrà circoscritta alla sola Pubblica Amministrazione (PA), escludendo le Imprese Pubbliche. Allo stesso perimetro più ristretto si farà riferimento nelle analisi del terzo capitolo concernenti inoltre uno specifico spaccato settoriale della spesa che abbiamo chiamato Spesa per le Generazioni Future (SGF).

Come mostra la Figura 1.1, la spesa complessiva del Settore Pubblico Allargato in Umbria si è collocata nel 2020 su valori nettamente superiori alla media del periodo 2015-2019, raggiungendo un punto di massimo relativo, a coronamento di una fase di crescita che ha caratterizzato gli ultimi anni, ma restando al di sotto dei livelli raggiunti tra il 2003 e il 2010.

L'andamento di più lungo periodo può essere considerato anche attraverso i numeri indice della Tabella 1.1, che consentono un confronto con l'Italia nel suo insieme e con la circoscrizione geografica di pertinenza (Centro). È facile constatare come la spesa nella regione sia evoluta in tutto il ventennio secondo un profilo analogo a quello delle aree maggiori (per esempio ha toccato un punto di massimo, al pari di quelle, nel 2009), ma restando sempre su un ritmo medio di crescita nettamente inferiore, con un divario che, nelle fasi di arretramento, è ancora aumentato. Nella prima parte della serie storica, sino al biennio 2008-2009, quando la spesa nella regione tocca il suo massimo (1,12 è il valore dell'indice rispetto all'anno iniziale), matura già una notevole distanza rispetto ai tassi di crescita della spesa che connotano l'area centrale (1,27 nel 2009) e l'Italia (1,23). Negli anni successivi, che sino al 2016 sono anni di riduzione della spesa regionale, il divario si amplia sia rispetto al Centro Italia, sia se commisurato alla dinamica nazionale. Quando gli indici relativi alla regione toccano un punto di minimo nel 2016 (1,01), i valori che si registrano, rispettivamente per il Centro e per l'Italia, sono di 1,19 e 1,16. Nell'ultimo quadriennio, come abbiamo potuto constatare guardando alla Figura 1.1, la spesa nella regione conosce una crescita significativa. Nel 2020 gli indici relativi alle tre aree restano comunque lontani: a fronte dell'1,09 della regione, stanno l'1,26 della circoscrizione centrale e l'1,23 del Paese nel suo complesso.

**Figura 1.1** UMBRIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, ANNI 2000-2020 (migliaia di euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

**Tabella 1.1** UMBRIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (numeri indice con base 2000 = 1,00)

Anno	Umbria	Centro	Italia
2000	1,00	1,00	1,00
2001	1,02	1,12	1,08
2002	1,04	1,10	1,08
2003	1,09	1,14	1,12
2004	1,10	1,14	1,15
2005	1,11	1,16	1,16
2006	1,12	1,19	1,18
2007	1,10	1,20	1,18
2008	1,12	1,23	1,22
2009	1,12	1,27	1,23
2010	1,10	1,24	1,21
2011	1,09	1,23	1,21
2012	1,06	1,24	1,21
2013	1,07	1,24	1,20
2014	1,04	1,25	1,18
2015	1,02	1,21	1,20
2016	1,01	1,19	1,16
2017	1,04	1,22	1,17
2018	1,05	1,21	1,18
2019	1,07	1,24	1,22
2020	1,09	1,26	1,23

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

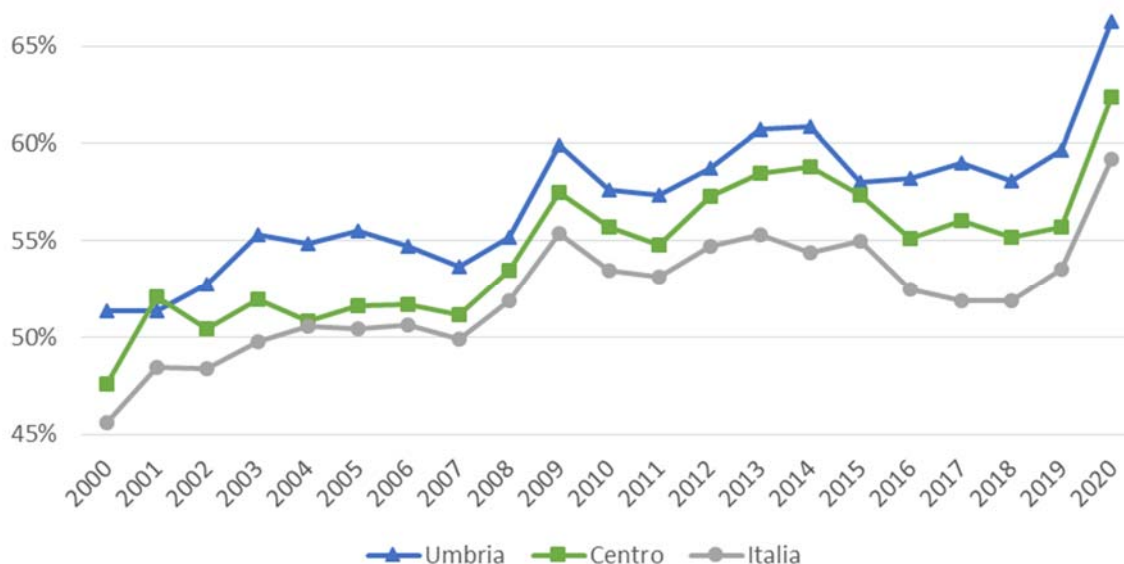
La Figura 1.2 mostra la dinamica della spesa rispetto al Pil per la regione, la circoscrizione centrale e l'Italia. Si nota subito come, commisurata al Pil, la spesa nella regione si evolve secondo uno schema piuttosto omogeneo con quello delle aree maggiori, caratterizzato forse da una maggiore inclinazione di crescita, soprattutto in relazione al dato nazionale che, tra il 2016 e il 2019, subisce una vera e propria contrazione.

Tutte le aree esibiscono nell'ultimo anno una ripida risalita, più accentuata per la circoscrizione centrale. L'Umbria chiude il ventennio su un livello della spesa in rapporto al Pil superiore al 65%, al di sopra del dato della circoscrizione e di un dato nazionale che non raggiunge il 60%.

Con la Figura 1.3, l'evoluzione della spesa è messa in relazione alla popolazione. Questa volta, la linea della circoscrizione centrale corre costantemente sopra le altre, raggiungendo nel 2020 un valore di 18.000 euro pro capite. L'andamento dei valori relativi all'Italia disegna un percorso simile, ma a una larga distanza che, nel ventennio rimane piuttosto stabile. Nel 2020, la spesa pro capite nazionale non raggiunge i 16.000 euro.

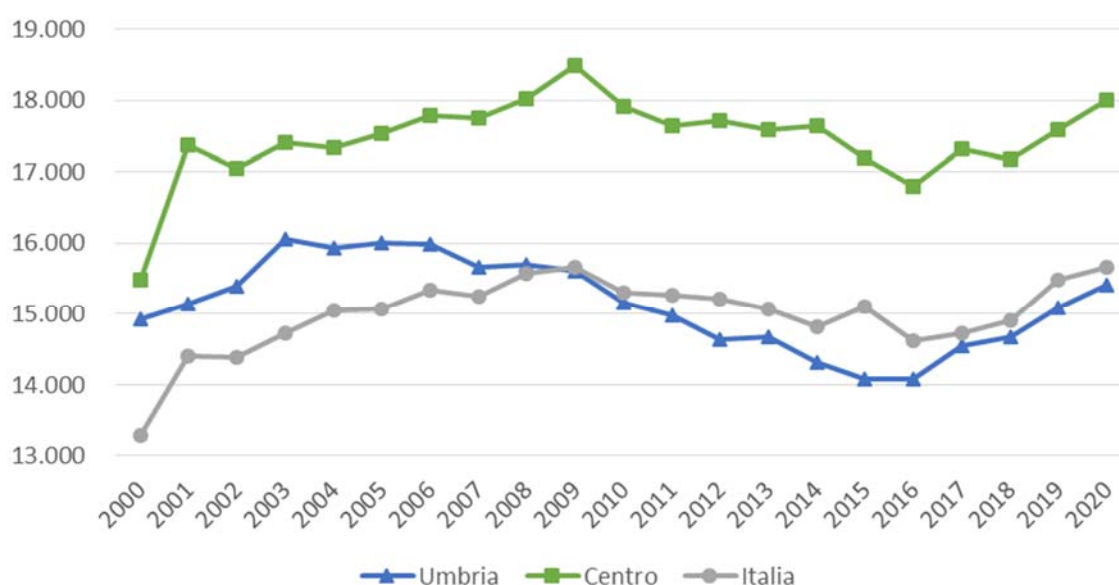
Il dato dell'Umbria rimane al di sopra di quello medio nazionale sino al 2009, quando si realizza un momentaneo congiungimento tra le due serie. Negli anni successivi la curva della regione passa al di sotto di quella nazionale che comincia a riavvicinarsi solo a partire dal 2017. Il dato finale della regione è più vicino ai 15.000 che ai 16.000 euro.

**Figura 1.2 UMBRIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA IN RAPPORTO AL PIL, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

**Figura 1.3 UMBRIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA PRO CAPITE, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (valori in euro a prezzi 2015)**



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

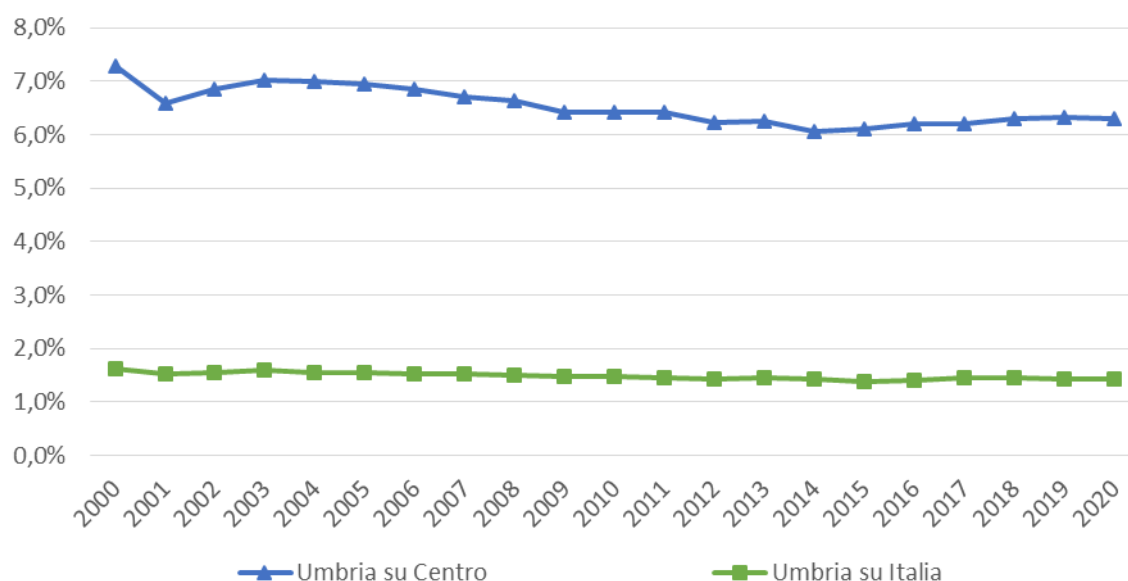
Se si guarda alla Figura 1.4, la dinamica della spesa nella regione viene messa direttamente a confronto con l'evoluzione della spesa della circoscrizione centrale e del Paese nel suo complesso. Ebbene una progressiva depressione del rapporto caratterizza una lunghissima fase che può dirsi esaurita nel 2014.

La spesa regionale riacquista peso negli anni successivi, ma restando ben al di sotto dei valori che il rapporto rispetto alla spesa della circoscrizione aveva assunto negli anni tra il 2000 e il 2008. Gli stessi andamenti appaiono percepibili anche in relazione alla spesa nazionale, sebbene la regione ne sia partecipe per una quota contenuta.

Con la Figura 1.5, gli andamenti più recenti della spesa pro capite nella regione vengono messi a confronto con le dinamiche delle altre regioni della circoscrizione. Commisurata alla popolazione la spesa pubblica nella regione si incrementa nel 2020 rispetto al triennio immediatamente precedente, a sua volta di netto incremento rispetto al periodo 2014-2016.

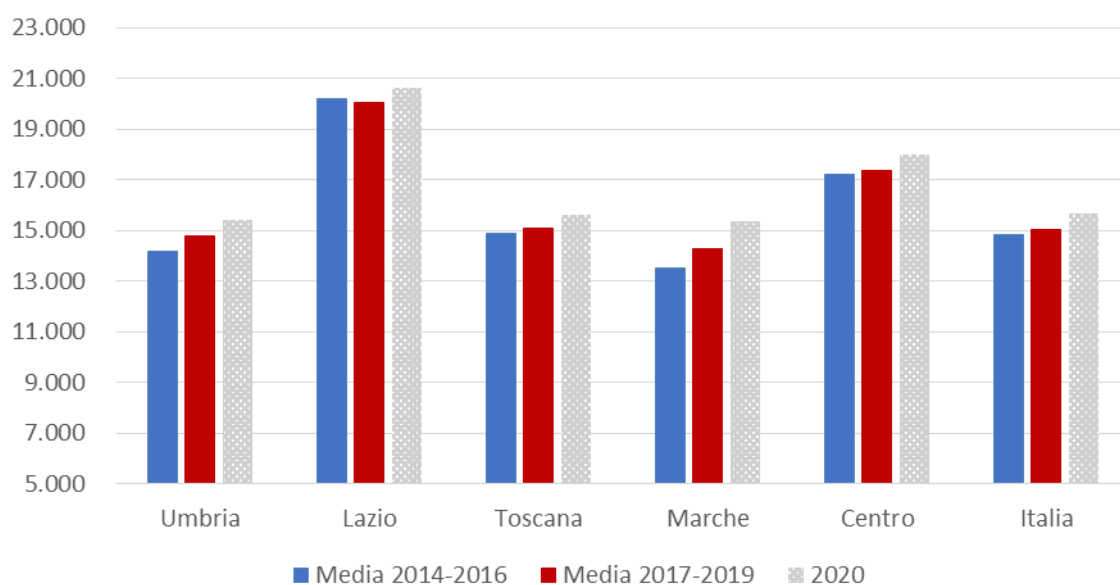
Si tratta di una dinamica più accentuata rispetto a quella esibita dal Centro Italia e dal Paese nel suo complesso, più simile a quella della regione Marche e distinta soprattutto rispetto a quella del Lazio, regione per la quale il periodo 2017-2019 è addirittura di contrazione. Quanto al livello della spesa pro capite, nel 2020 si attesta in Umbria poco al di sopra dei 15 mila euro, cioè su valori paragonabili con quelli della Toscana e delle Marche.

**Figura 1.4 UMBRIA - DINAMICA RELATIVA DELLA SPESA PRIMARIA NETTA SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

**Figura 1.5 UMBRIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2014-2016, 2017-2019, 2020 (valori pro capite in euro a prezzi 2015)**



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

In conclusione, in termini di Pil, la spesa nella regione Umbria si è evoluta secondo uno schema piuttosto omogeneo con quello del Centro Italia, chiudendo il ventennio su un livello poco sopra al 65%, superiore al dato delle aree maggiori. Riguardata rispetto alla popolazione, la spesa nella regione si è invece evoluta su livelli nettamente inferiori a quelli

della circoscrizione centrale, vicini piuttosto, negli ultimi anni, a quelli nazionali e, invero, non troppo distanti da quelli delle altre regioni del Centro Italia diverse dal Lazio.

## 1.2 GLI AMBITI DI INTERVENTO

La classificazione dei CPT per aree d'intervento individua 29 settori tra i quali si distribuisce la spesa. La Tabella 1.2 considera soltanto i primi dieci in termini di peso percentuale sul totale della spesa dell'Umbria nel 2020, e ne mette in evidenza sia l'evoluzione intertemporale nella regione (attraverso il confronto con le medie decennali del passato ventennio), sia il profilo evolutivo a livello nazionale e della circoscrizione centrale. Si tratta dei settori che concentrano nel loro complesso, nel 2020, l'88,8% della spesa complessiva nella regione, l'86,1% nella circoscrizione e l'87% a livello nazionale.

Il settore Previdenza e integrazioni salariali è di gran lunga il più rilevante nelle gerarchie di spesa in tutte le aree territoriali: così è nel 2020, così era sempre stato in media nei decenni precedenti. Il peso di questo settore è cresciuto in Umbria più di quanto non sia accaduto per le aree maggiori. La Previdenza è cresciuta di 2 punti nella circoscrizione e di 3 punti a livello nazionale, passando dal primo al secondo decennio. Nel 2020 l'impegno pubblico su questo versante si è intensificato, arrivando ad assorbire il 34,4% nella circoscrizione centrale e il 36,6% in Italia. In Umbria la crescita è stata di 5,2 punti nel secondo decennio e di ulteriori 1,9 punti se si considera il dato del 2020, arrivando a un livello del 41,6%.

A debita distanza, il secondo versante d'impegno è quello della Sanità, così come avviene per molte regioni italiane. In Umbria, la Sanità rimane stabilmente su livelli superiori a quelli medi della circoscrizione e dell'Italia. Nel 2020 la quota della regione è del 12,5%, contro il 10,8% del Centro Italia e il 12,1 nazionale. Va comunque ricordato che la Sanità nella circoscrizione centrale è il terzo settore in ordine d'importanza, dopo l'Amministrazione generale, in ragione della particolare concentrazione di spese a quest'ultimo titolo nella regione Lazio.

Quanto all'ambito dell'Amministrazione generale, esso appare nella regione nel corso di un lieve ridimensionamento, mentre è in crescita in Italia e ancora più nella circoscrizione centrale. Nel 2020 il peso del settore nel Centro Italia è di 3 punti superiore a quello nella regione.

Altri tre settori superano nella regione la soglia del 5% della spesa complessiva nel 2020: gli Interventi in campo sociale (5,9%), l'Istruzione (5,7%) e l'Energia (5,4%). Le vicende che li caratterizzano sono però distinte. Il primo è un ambito di intervento in crescita, e tale risulta essere anche nel Centro Italia e nel Paese nel suo complesso. Il secondo conosce invece un calo nel secondo decennio in tutte le aree, ma con segni di leggera risalita o di tenuta che vengono dai dati del 2020. L'Energia, infine, guadagna terreno nel secondo decennio, ma altrettanto omogenea è l'indicazione di un ridimensionamento che viene dal dato dell'ultimo anno.

Gli ultimi quattro settori non superano nel loro complesso in Umbria l'8,5%. I Trasporti hanno subito un forte ridimensionamento nel secondo decennio (dal 4,7% al 3,2%) e non recuperano nel 2020 (3%). Si tratta di una tendenza comune anche alle aree maggiori. Le



Altre in campo economico, ovvero servizi diversi di carattere finanziario e/o multisetoriale, si stanno consolidando nella regione, ma restano su un livello minore sia rispetto alla circoscrizione centrale sia all'Italia. La sicurezza pubblica pesa nel 2020 esattamente quanto pesa in Italia (1,8%) e meno di quanto rappresenti in media nel Centro (2,3%), e si evolve su un sentiero di tendenziale stabilità. La Viabilità, al contrario, vede restringersi il suo spazio sia nella regione, sia nelle aree maggiori.

**Tabella 1.2 UMBRIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA PER SETTORI D'INTERVENTO, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (Percentuale sul totale della spesa)**

Settore/Periodo	Umbria			Centro			Italia		
	2000-2009	2010-2019	2020	2000-2009	2010-2019	2020	2000-2009	2010-2019	2020
Previdenza e integrazioni salariali	34,5%	39,7%	41,6%	30,7%	32,7%	34,4%	31,3%	34,3%	36,6%
Sanità	12,7%	13,0%	12,5%	10,2%	10,9%	10,8%	11,8%	12,2%	12,1%
Amministrazione generale	9,8%	9,3%	9,3%	11,0%	11,7%	12,3%	10,3%	10,4%	10,6%
Interventi in campo sociale	4,7%	5,4%	5,9%	3,6%	4,7%	5,1%	3,9%	4,7%	5,1%
Istruzione	6,3%	5,5%	5,7%	5,5%	4,6%	4,5%	6,2%	5,2%	5,0%
Energia	5,9%	7,0%	5,4%	10,0%	10,9%	8,5%	9,7%	10,9%	8,1%
Trasporti*	4,7%	3,2%	3,0%	5,4%	3,5%	3,4%	4,3%	3,3%	3,2%
Altre in campo Economico**	1,8%	1,6%	2,2%	3,0%	4,2%	3,7%	2,6%	3,1%	3,1%
Sicurezza pubblica	1,9%	2,3%	1,8%	2,4%	2,5%	2,3%	1,8%	1,9%	1,8%
Viabilità	2,2%	1,6%	1,5%	1,4%	1,1%	1,0%	1,8%	1,5%	1,2%
<b>Totale</b>	<b>84,3%</b>	<b>88,7%</b>	<b>88,8%</b>	<b>83,1%</b>	<b>86,8%</b>	<b>86,1%</b>	<b>83,8%</b>	<b>87,5%</b>	<b>87,0%</b>

\* Comprende le spese per il trasporto ferroviario, marittimo, aereo, lacuale e fluviale, essendo il settore Viabilità, in questo caso non presente, quello che raccoglie le spese relative al trasporto su strada.

\*\* Comprende le spese per servizi vari di carattere finanziario e/o multisetoriale.

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

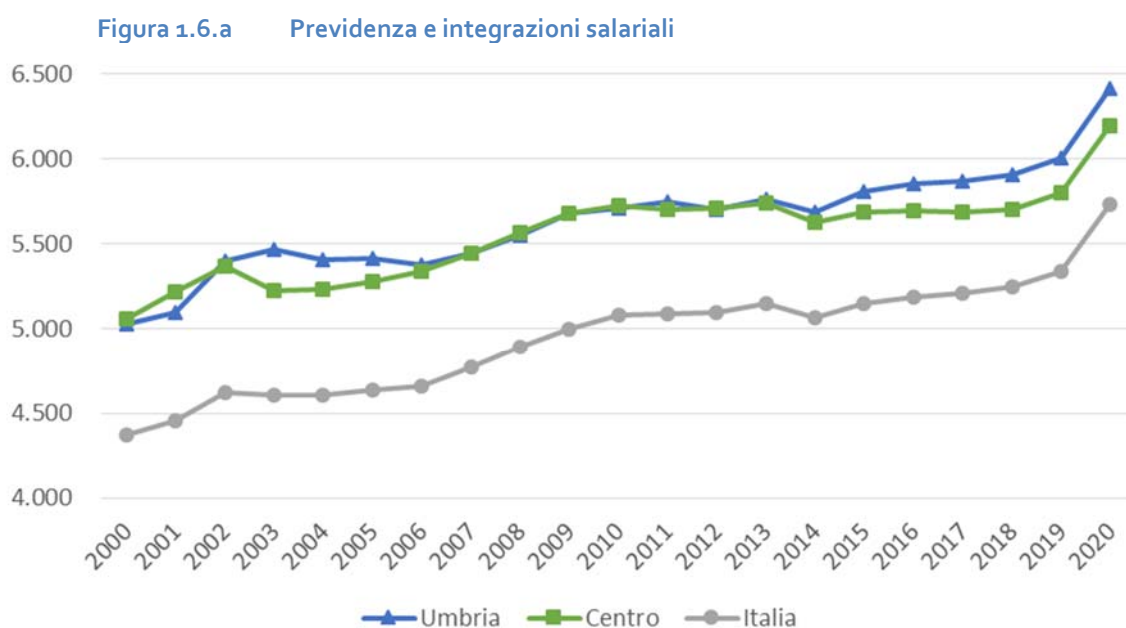
Alcune voci di spesa pubblica, come l'Istruzione, la Sanità, la Previdenza, gli Interventi in campo sociale, trovano nel fattore demografico un presupposto immediato. Nello standardizzare la spesa con la popolazione, al fine di effettuare altri confronti nel tempo e nello spazio, alcune differenze tra le aree possono, quindi, attutirsi. Differenze purtuttavia rimangono e possono essere apprezzate, nel nostro caso, attraverso i grafici della Figura 1.6 che, per ogni settore di spesa, ricostruiscono l'andamento nel tempo dei valori pro capite.

Guardiamo, innanzitutto, al settore più rilevante in termini di peso sulla spesa pubblica complessiva che è per tutte le aree geografiche considerate il settore Previdenza e

integrazioni salariali (Figura 1.6.a). Come abbiamo appena visto, si tratta di un ambito di spesa che in Umbria assorbe una quota della spesa più importante rispetto alla media nazionale, a sua volta più elevata del dato della circoscrizione. Queste gerarchie non sono rispettate quando si passa ai valori pro capite della spesa. In realtà, la spesa cresce in tutte le aree secondo una dinamica molto simile, ma le linee relative alla regione e alla circoscrizione si collocano su un livello nettamente superiore rispetto a quella italiana, tanto che, nel 2020, mentre le prime si inerpicano ben al di sopra dei 6.000 euro pro capite (il dato regionale sfiora i 6.500), la seconda ne rimane largamente al di sotto. Assai più variegato e difficile da interpretare è il grafico relativo al settore Sanità (Figura 1.6.b). I valori relativi al Centro e all'Italia, in disparte il dato del 2014, si evolvono in un dialogo abbastanza stretto. La curva della regione si riconverte alla dinamica delle aree maggiori solo a partire dal 2008 e, comunque, conservando qualche tratto distintivo, evidente nei valori più elevati degli anni compresi tra il 2016 e il 2019. Nel 2020 il valore pro capite della regione si colloca intorno ai 1.900 euro. Il settore Amministrazione generale riveste nella media della circoscrizione un ruolo molto enfatizzato dal dato relativo alla regione Lazio (Figura 1.6.c). In Umbria vale nel 2020 circa 1.400 euro pro capite, un dato più basso di quello nazionale (superiore ai 1.600 euro) e lontanissimo da quello del Centro Italia (oltre 2.200 euro). Quanto alla dinamica nel tempo, i valori pro capite relativi al settore hanno conosciuto negli ultimi anni una lieve risalita sia al livello nazionale che regionale ma non superando i valori massimi toccati in passato, al contrario di quanto avvenuto per la circoscrizione centrale. Gli Interventi in campo sociale (Figura 1.6.d) esibiscono una tendenza alla crescita. Si tratta di una dinamica più intensa a livello della circoscrizione di quanto non avvenga sul piano nazionale, cui la regione tende ad associarsi negli ultimi anni. A esito di queste vicende, nel 2020, vi è un divario tra il dato pro capite relativo alla regione e alla circoscrizione (intorno ai 900 euro) e quello relativo all'Italia (sugli 800 euro). Nel caso dell'Istruzione, le curve relative alla regione, alla circoscrizione centrale e all'Italia corrono a stretto contatto, descrivendo una graduale discesa che sembra arrestarsi solo a partire dal 2015, allorché il dato regionale conosce un nuovo impulso (Figura 1.6.e). In regione il differenziale rispetto agli inizi della fase di prolungata flessione (2008) è valutabile nell'ordine dei 100 euro pro capite, anche a seguito della modesta risalita intervenuta dopo il 2015. Le vicende del settore Energia (Figura 1.6.f) descrivono un andamento molto simile per le aree di confronto: di crescita in una prima fase che, sia pure con momenti di flessione, può abbracciare un periodo esteso sino al 2011, di contrazione nel seguito, sino al 2016. La notevole riduzione del 2020 interrompe una fase di modesta ripresa del dato pro capite durata dal 2017 al 2019. Nella regione, il cui profilo evolutivo è più stabile, il valore finale della serie storica scende a 800 euro pro capite rispetto a valori più elevati (anche 1.200 euro) toccati nel 2011. Nel settore Trasporti (Figura 1.6.g), sembra di poter distinguere due periodi: nel primo la curva della circoscrizione corre molto al di sopra di quella nazionale, mentre converge su di essa nel secondo. La tendenza generale rimane alla riduzione, se si eccettua la modesta ripresa degli ultimi anni. I dati della regione si muovono nel primo periodo in una zona intermedia, ma nel secondo decennio sembrano in maggiore sintonia con i valori nazionali piuttosto che con quelli del Centro Italia; nel 2020 approdano su un livello non distante dai 500 euro pro capite. Nel caso del settore Altre in campo economico (Figura 1.6.h), le tre linee procedono a debita distanza per l'intero ventennio, secondo percorsi distinti: i livelli raggiunti dalla circoscrizione rimangono costantemente al di sopra

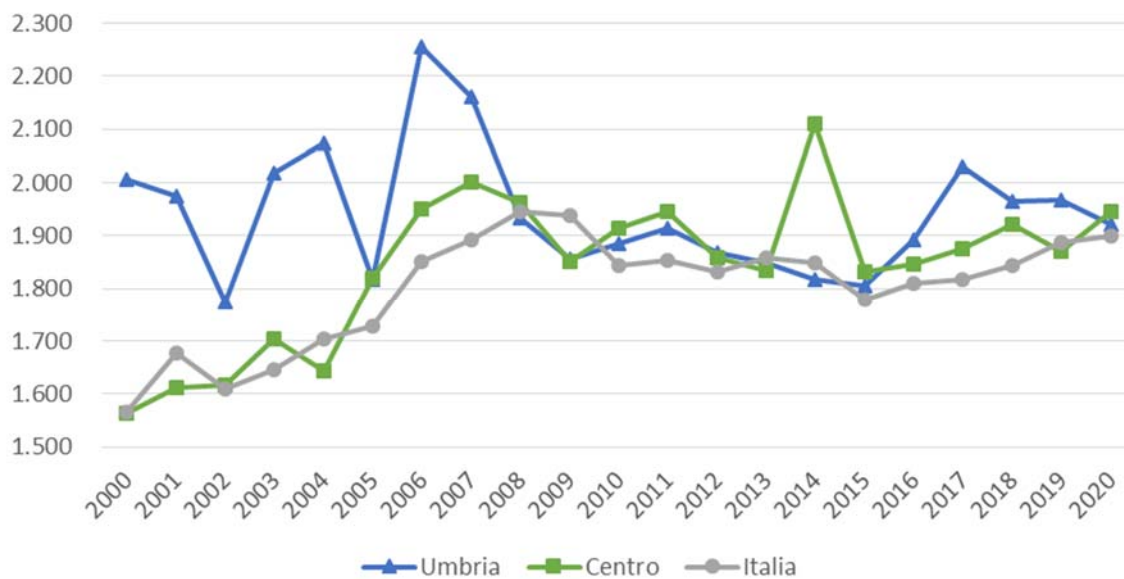
di quelli nazionali, a loro volta superiori a quelli regionali. Qualcosa di nuovo succede a partire dal 2018, quando le tre curve assumo lo stesso andamento. Nel 2020 i valori della circoscrizione (superiori ai 650 euro pro capite) doppiano quelli della regione. L'andamento relativo al settore Sicurezza pubblica (Figura 1.6.i) è per quanto riguarda la regione fortemente differenziato rispetto alle altre aree che conoscono, sebbene a larga distanza, una evoluzione simile. I valori pro capite della regione Umbria si mantengono nel primo e nell'ultimo tratto della serie storica più vicini a quelli nazionali, separati entrambi da un largo margine rispetto a quelli, più alti, della circoscrizione. Nel 2020, i valori pro capite sono, da un lato, inferiori ai 300 euro, dall'altro, superiori ai 400. Negli anni compresi tra il 2008 e il 2014, la curva della regione si era invece riposizionata nell'intorno di quella del Centro Italia. In ogni caso, nell'insieme il settore si evolve in tutte le aree secondo una tendenziale stabilità. Anche l'ambito d'intervento intitolato alla Viabilità (Figura 1.6.j), infine, vede i dati della regione disegnare un percorso autonomo, ma non nella tendenza che, dagli anni compresi tra il 2010 e il 2017, diviene per tutte le aree di un netto declino, non compensato dalla lieve risalita del triennio finale.

**Figura 1.6** UMBRIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA PRO CAPITE, PRINCIPALI SETTORI DI INTERVENTO, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000- 2020 (valori in euro a prezzi 2015)



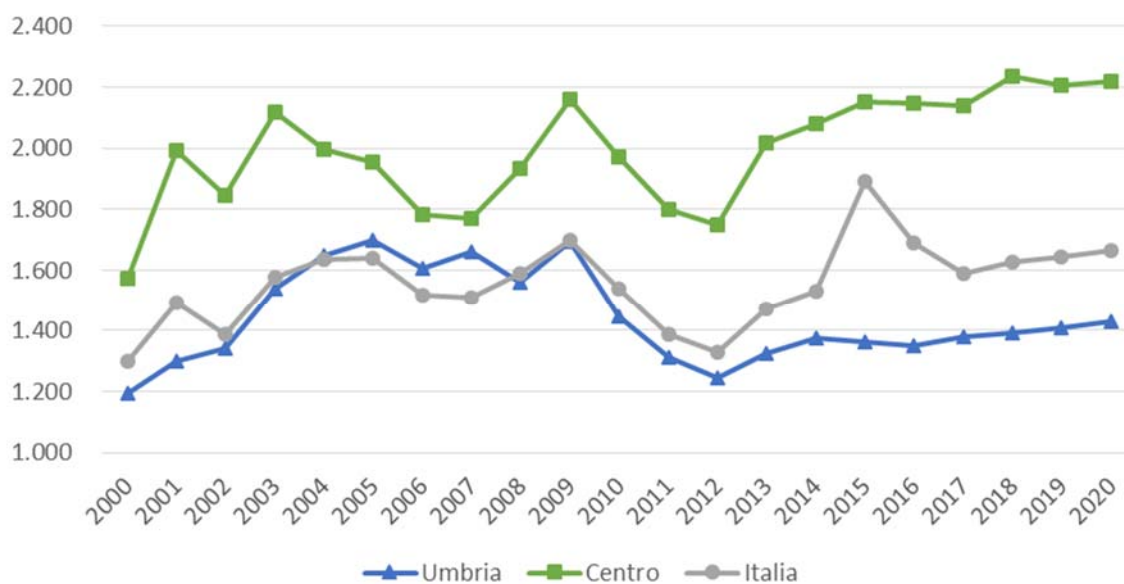
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.b Sanità



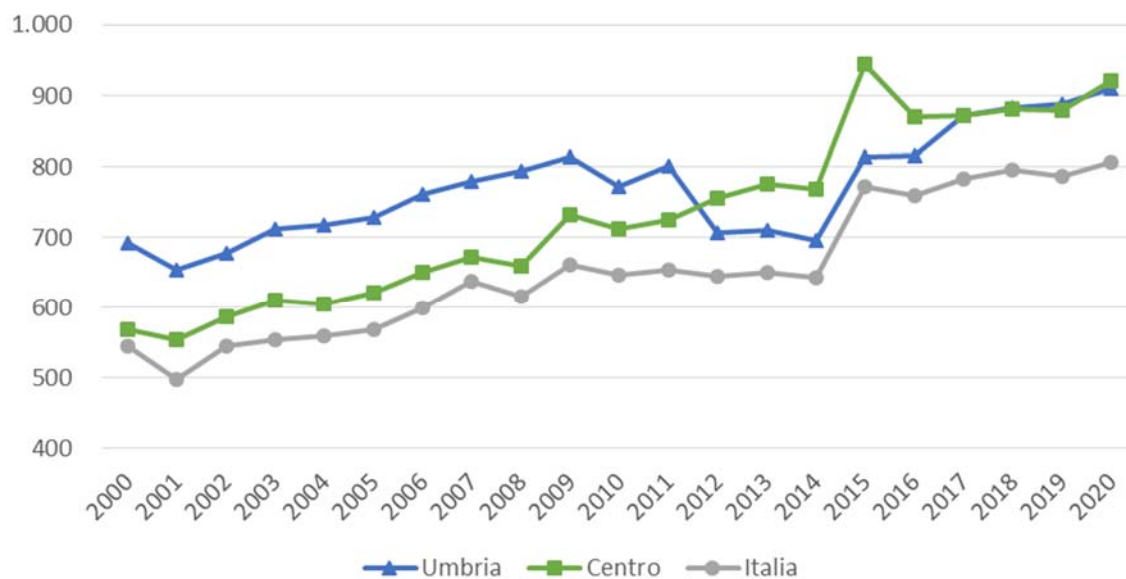
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.c Amministrazione generale



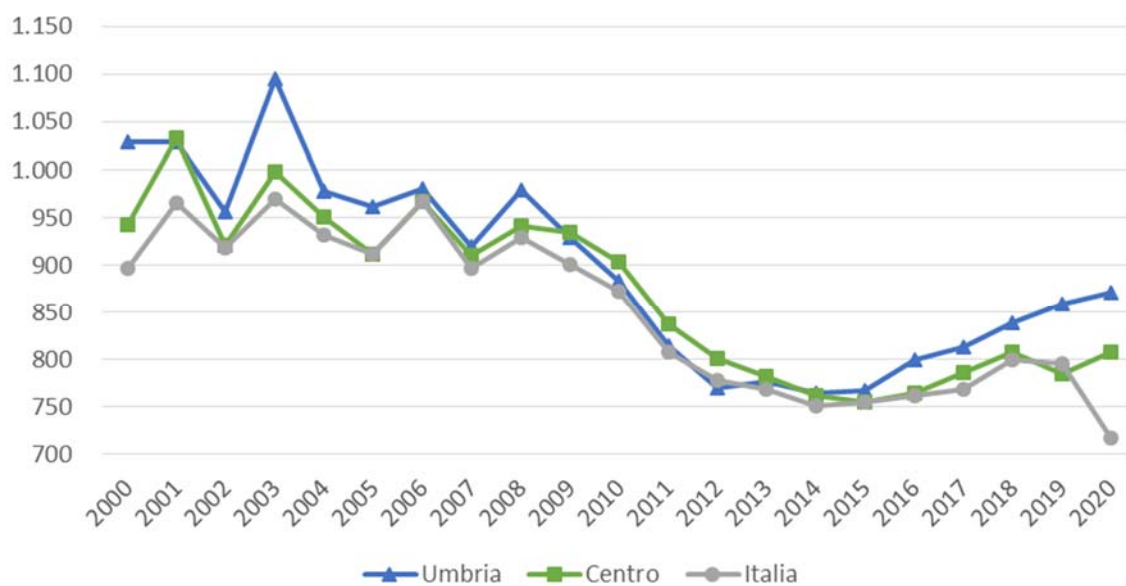
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.d Interventi in campo sociale



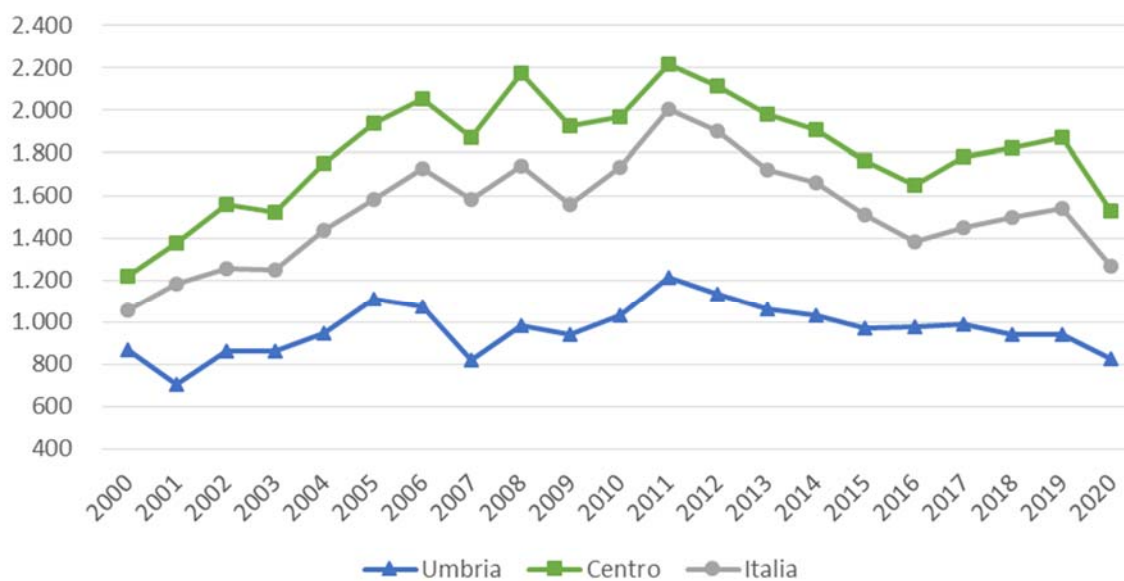
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.e Istruzione



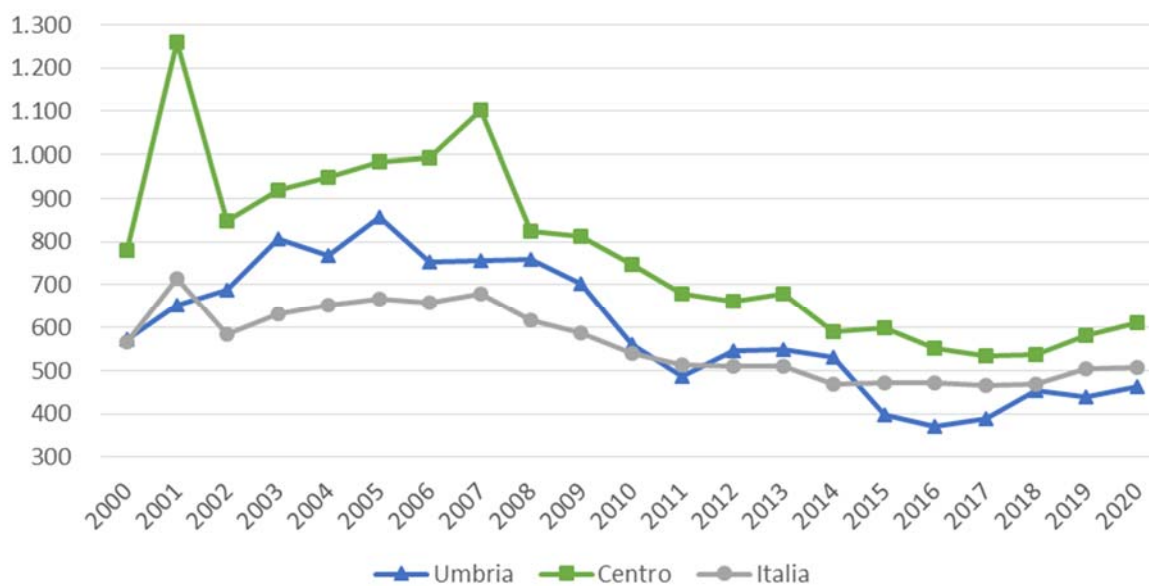
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.f Energia



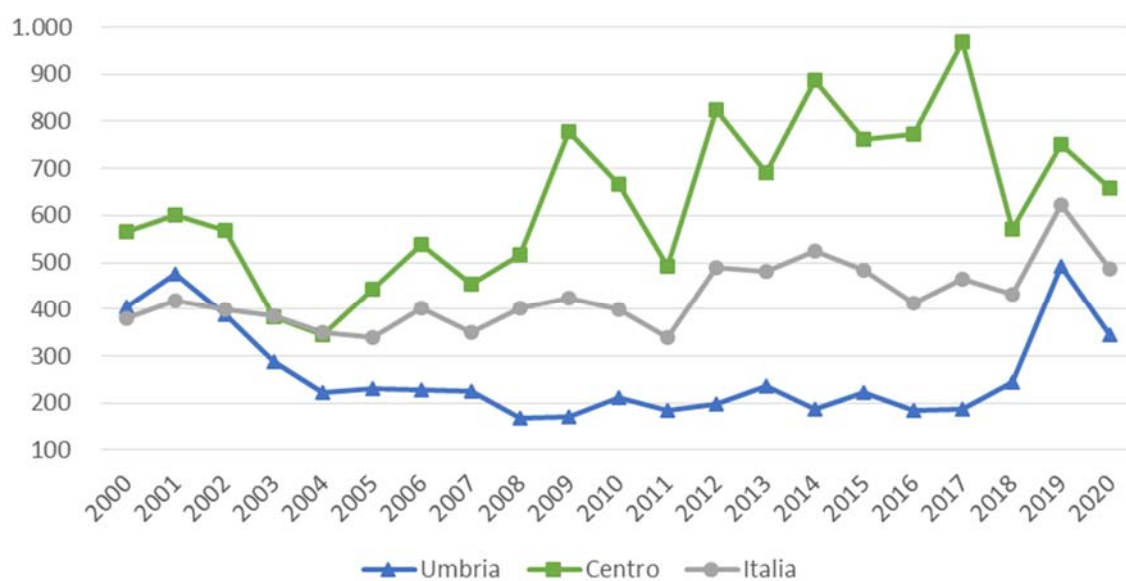
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.g Trasporti



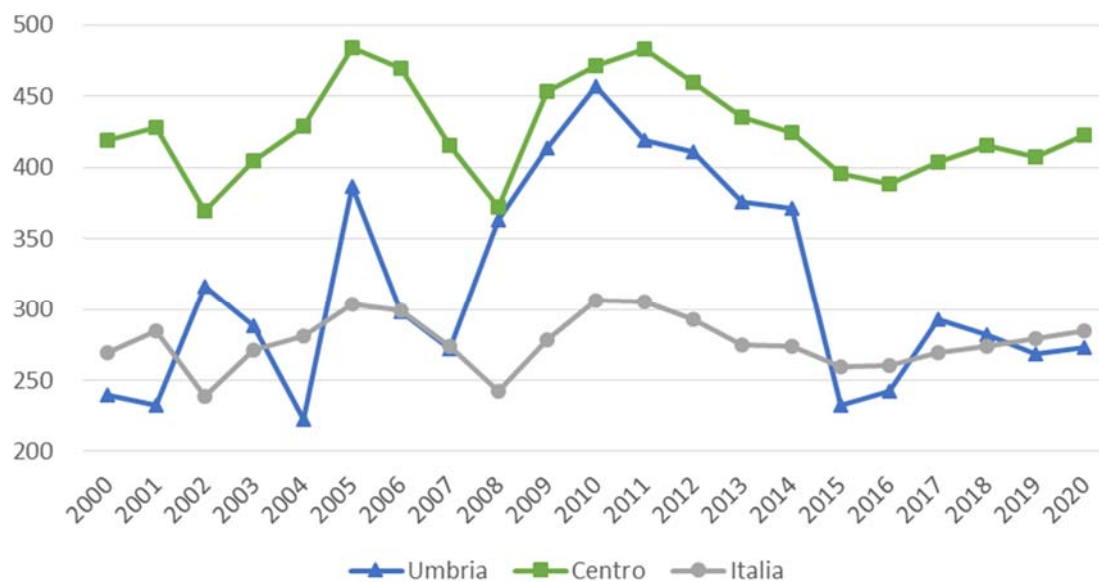
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.h Altre in campo economico



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

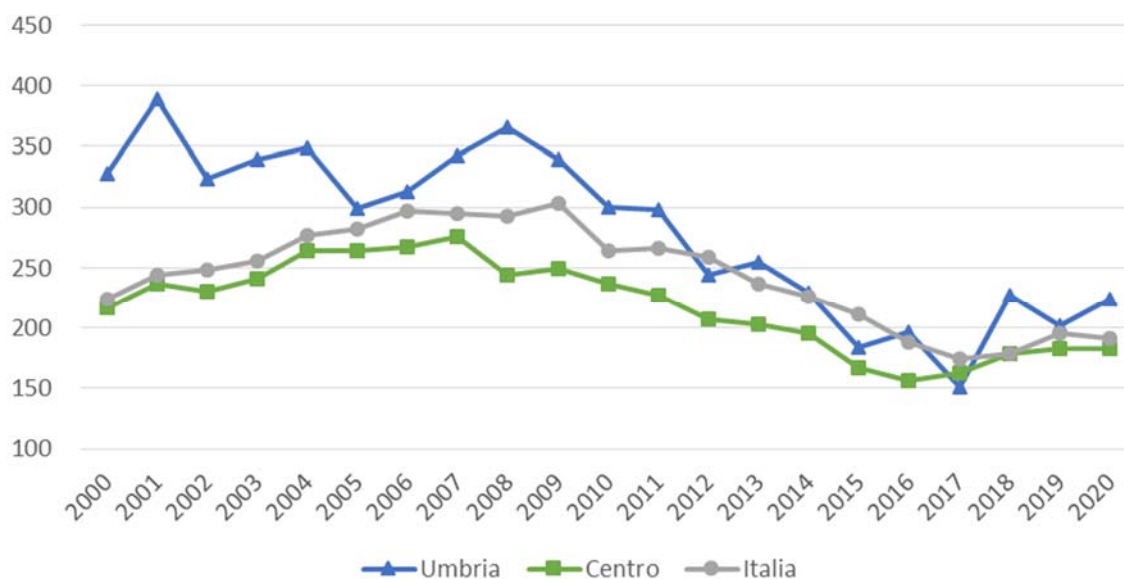
Figura 1.6.i Sicurezza pubblica



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali



Figura 1.6.j Viabilità



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

### 1.3 I SOGGETTI DELLA SPESA

I dati della Tabella 1.3 ripartiscono la spesa pubblica per responsabilità dei soggetti di spesa e per area geografica. Trattandosi del Settore Pubblico Allargato, accanto alle Amministrazioni Centrali, alle Amministrazioni Regionali e alle Amministrazioni Locali, compaiono le Imprese Pubbliche Nazionali, Regionali e Locali.

La prima riga della tabella consente di constatare subito un fenomeno comune all'Umbria, alla circoscrizione del Centro e all'Italia, ovvero una tendenziale attrazione della spesa presso le Amministrazioni Centrali, con dati relativi al 2020 che superano per tutte le aree il 60%. A fare le spese di questo processo sono certamente le Amministrazioni Locali, mentre più stabile appare il contributo delle Amministrazioni Regionali.

Sul versante delle Imprese Pubbliche, quelle Nazionali conservano nella regione il loro ruolo (intorno al 10%), più modesto di quello che rivestono nelle aree maggiori dove però dà segni di declino. Infine, le Imprese Pubbliche Locali perdono terreno nella regione più di quanto non accada nella media delle circoscrizioni più ampie (dove è più corretto parlare di una sostanziale tenuta).



**Tabella 1.3 UMBRIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, PER SOGGETTI, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (valori percentuali)**

	Umbria			Centro			Italia		
	2000-2009	2010-2019	2020	2000-2009	2010-2019	2020	2000-2009	2010-2019	2020
Amministrazioni Centrali	56,3%	61,3%	65,7%	55,7%	58,4%	62,9%	53,4%	55,9%	60,5%
Amministrazioni Regionali	14,7%	14,6%	13,6%	11,2%	11,4%	11,0%	15,0%	14,3%	13,9%
Amministrazioni Locali	13,4%	8,4%	6,3%	9,2%	7,2%	5,9%	9,8%	7,7%	6,5%
Imprese Pubbliche Nazionali	10,0%	10,4%	10,0%	18,0%	17,3%	15,0%	15,6%	15,5%	13,0%
Imprese Pubbliche Regionali	1,4%	1,3%	1,1%	1,0%	0,7%	0,5%	1,3%	1,3%	1,1%
Imprese Pubbliche Locali	4,2%	3,9%	3,4%	4,9%	5,0%	4,7%	5,0%	5,3%	4,9%
<b>Totale complessivo</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La stessa analisi è ripetuta nella Tabella 1.4 per la sola regione Umbria in relazione ai settori di intervento di cui abbiamo già trattato: anche in questo caso consideriamo le medie del primo e del secondo decennio e, infine, i dati relativi al 2020. I settori a competenza quasi esclusiva sono quelli della Previdenza e integrazioni salariali (Amministrazioni Centrali) e della Sanità (Amministrazioni Regionali). Fortemente concentrate a livello delle Amministrazioni Centrali sono anche le spese riguardanti la Sicurezza pubblica.

Nel tempo questo assetto non subisce che modificazioni molto marginali. Per altri settori, come l'Energia e le Altre in campo economico, le competenze sono parimenti concentrate ma al livello delle Imprese Pubbliche Nazionali, in declino nel primo caso, in crescita di peso nel secondo. In altri casi si assiste a un processo di concentrazione delle spese a livello delle Amministrazioni Centrali: è il caso dell'Amministrazione generale che superava il 71% nel primo decennio, arriva al 77,3% nel secondo decennio, e si porta vicina all'82% nel 2020.

Un percorso simile conoscono gli Interventi in campo sociale, che, per la spesa delle Amministrazioni Centrali, passano dal 74,9%, al 79%, sino all'83,6% nel 2020. Assai più articolato nella declinazione delle competenze, il settore dell'Istruzione è caratterizzato da un peso inferiore delle Amministrazioni Centrali (che giungono a spiegare nel 2020 il 70,3% della spesa) e da una maggiore stabilità nella distribuzione che vede in prima linea anche le Amministrazioni Locali (sia pure con un peso declinante, mentre tiene in percentuale la spesa riconducibile alle Amministrazioni Regionali). Nel settore Trasporti spicca il ruolo preponderante, ma non esclusivo né stabile, delle Imprese Pubbliche Nazionali. Infine, nell'ambito della Viabilità, il ruolo prevalente continua ad essere giocato dalle Amministrazioni Locali: nel 2020 arriva al 53,4%.

**Tabella 1.4 UMBRIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, PER SOGGETTI E SETTORI D'INTERVENTO, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (valori percentuali)**

2000-2009	Amministrazioni Centrali	Amministrazioni Regionali	Amministrazioni Locali	Imprese Pubbliche Nazionali	Imprese Pubbliche Regionali	Imprese Pubbliche Locali
Previdenza e integrazioni salariali	100,0%	0,0%	-	-	0,0%	-
Sanità	1,2%	97,1%	0,1%	-	0,1%	1,5%
Amministrazione generale	71,2%	7,1%	21,4%	-	0,0%	0,1%
Interventi in campo sociale	74,9%	2,5%	21,2%	0,0%	0,0%	1,4%
Istruzione	66,0%	4,2%	29,5%	-	0,0%	0,3%
Energia	0,0%	0,2%	0,0%	84,4%	0,1%	15,3%
Trasporti*	6,4%	4,7%	10,9%	51,3%	6,5%	20,2%
Altre in campo economico	10,2%	1,5%	5,7%	73,9%	3,1%	5,6%
Sicurezza pubblica	82,5%	1,9%	15,5%	-	-	0,0%
Viabilità	26,6%	3,9%	54,3%	3,0%	6,2%	6,0%

2010-2019	Amministrazioni Centrali	Amministrazioni Regionali	Amministrazioni Locali	Imprese Pubbliche Nazionali	Imprese Pubbliche Regionali	Imprese Pubbliche Locali
Previdenza e integrazioni salariali	99,8%	0,2%	-	-	0,0%	-
Sanità	0,8%	96,6%	0,2%	-	0,8%	1,6%
Amministrazione generale	77,3%	5,7%	16,7%	-	0,1%	0,2%
Interventi in campo sociale	79,0%	2,3%	16,5%	0,0%	0,0%	2,2%
Istruzione	67,2%	4,5%	27,9%	-	0,0%	0,4%
Energia	0,0%	0,1%	0,2%	81,7%	0,2%	17,8%
Trasporti*	5,7%	5,1%	17,4%	41,5%	8,1%	22,1%
Altre in campo economico	12,2%	0,8%	0,9%	80,2%	2,5%	3,4%
Sicurezza pubblica	81,6%	1,6%	16,8%	-	-	0,0%
Viabilità	28,0%	3,7%	50,2%	2,8%	7,8%	7,5%

*Segue*

2020	Amministrazioni Centrali	Amministrazioni Regionali	Amministrazioni Locali	Imprese Pubbliche Nazionali	Imprese Pubbliche Regionali	Imprese Pubbliche Locali
Previdenza e integrazioni salariali	99,7%	0,3%	-	-	0,0%	-
Sanità	2,3%	95,0%	0,1%	-	1,1%	1,6%
Amministrazione generale	81,8%	4,3%	13,8%	-	0,1%	0,1%
Interventi in campo sociale	83,6%	2,2%	13,1%	0,0%	0,0%	1,1%
Istruzione	70,3%	4,7%	24,8%	-	0,0%	0,2%
Energia	0,0%	0,1%	0,4%	75,3%	0,0%	24,2%
Trasporti*	7,9%	4,2%	13,6%	50,1%	7,6%	16,6%
Altre in campo economico	5,9%	0,5%	0,9%	88,2%	2,1%	2,5%
Sicurezza pubblica	81,1%	2,3%	16,6%	-	-	0,0%
Viabilità	25,9%	4,3%	53,4%	3,3%	9,9%	3,4%

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

#### 1.4 LA NATURA DELLA SPESA

La Tabella 1.5 mette in evidenza le diverse categorie tra cui si distribuisce la spesa nella regione e consente di condurre un confronto con la struttura della spesa per categorie a livello nazionale. Guardiamo prima alle dinamiche a livello nazionale. Le Spese di personale si riducono in modo significativo a livello assoluto: in presenza di un Totale spesa primaria crescente, ne deriva una contrazione sensibile del loro peso percentuale. Di contro, cresce di mezzo punto l'importanza dell'Acquisto di beni e servizi e, soprattutto, crescono nel passaggio dal primo al secondo decennio, di 3 punti percentuali, i Trasferimenti in conto corrente. Quanto alla parte capitale, i Trasferimenti pur crescendo in valore assoluto rimangono sostanzialmente stabili in percentuale, mentre subiscono una notevole contrazione gli Investimenti che, in quota, si riducono di 2 punti. Queste tendenze si confermano nel 2020, anno in cui, invero, si contrae anche il peso dell'Acquisto di beni e servizi (sino al 22,1%), mentre i Trasferimenti in conto corrente continuano a crescere (sino al 42,6%).

A livello regionale, si noterà in primo luogo che la Spesa di Personale si riduce da un decennio al successivo (dal 16,2% al 15,1% nel secondo decennio) in linea con quanto succede a livello nazionale (dal 16,7% al 14,6%). A crescere, di ben 4 punti percentuali, sono invece i Trasferimenti in conto corrente, in prevalenza verso famiglie e istituzioni sociali (dal 40,2% al 44,3%). Entrambe le tendenze trovano nell'ultimo anno una conferma amplificata. Nell'ambito delle spese in conto capitale si osserva un drastico ridimensionamento sia della voce Investimenti (5,8% della spesa nel 2020, contro l'8,3% del primo decennio), sia dei Trasferimenti (3,1% della spesa nel 2020, contro il 4,6% del primo decennio).

**Tabella 1.5 UMBRIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, PER CATEGORIA DI SPESA, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (migliaia di euro a prezzi 2015 e valori percentuali)**

	2000-2009		2010-2019		2020	
	Importo	%	Importo	%	Importo	%
	<b>Umbria</b>					
Spese di personale	2.153.371	16,2	1.957.137	15,1	1.864.661	13,9
Acquisto di beni e servizi	2.669.105	20,1	2.648.997	20,5	2.264.798	16,9
Trasferimenti in conto corrente*	5.338.504	40,2	5.733.360	44,3	6.451.421	48,3
Altre spese in conto corrente	1.395.850	10,5	1.514.264	11,7	1.587.490	11,9
Trasferimenti in conto capitale	608.810	4,6	391.147	3,0	408.387	3,1
Investimenti	1.107.590	8,3	667.851	5,2	768.833	5,8
Altre spese in conto capitale	10.232	0,1	24.320	0,2	24.187	0,2
<b>Totale spesa primaria</b>	<b>13.283.462</b>	<b>100</b>	<b>12.937.075</b>	<b>100</b>	<b>13.369.777</b>	<b>100</b>
	<b>Italia</b>					
Spese di personale	144.503.661	16,7	132.053.440	14,6	125.451.510	13,5
Acquisto di beni e servizi	219.310.132	25,4	234.391.420	25,9	205.486.659	22,1
Trasferimenti in conto corrente*	304.671.746	35,3	348.089.832	38,5	396.916.811	42,6
Altre spese in conto corrente	102.442.509	11,9	111.383.632	12,3	116.260.689	12,5
Trasferimenti in conto capitale	21.926.603	2,5	23.202.938	2,6	28.428.862	3,1
Investimenti	69.299.013	8,0	53.970.301	6,0	57.835.996	6,2
Altre spese in conto capitale	1.471.105	0,2	837.731	0,1	974.845	0,1
<b>Totale spesa primaria</b>	<b>863.624.769</b>	<b>100</b>	<b>903.929.294</b>	<b>100</b>	<b>931.355.371</b>	<b>100</b>

\*I trasferimenti in conto corrente includono principalmente i trasferimenti in conto corrente: i) a famiglie e istituzioni sociali, che ne compongono circa il 90%, ii) a imprese private, iii) a imprese pubbliche nazionali e iv) a enti pubblici.

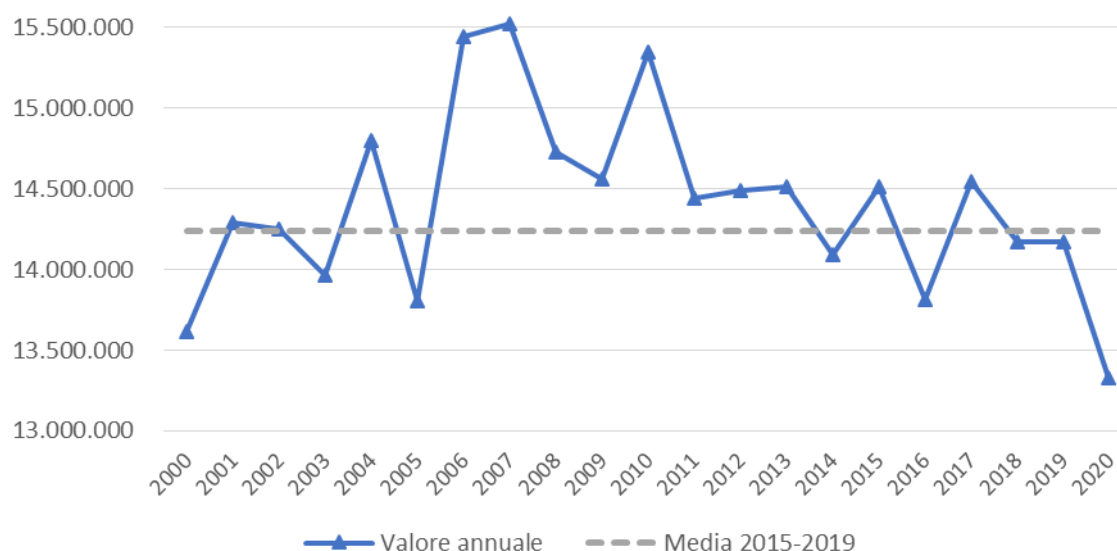
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

## 1.5 LA DINAMICA DELLE ENTRATE

Le entrate del Settore Pubblico Allargato includono sia i flussi che derivano agli enti pubblici in ragione delle varie forme di imposizione sia le entrate che assumono la forma di ricavi delle Imprese Pubbliche ricomprese nel perimetro del SPA secondo la definizione e la ricognizione che il Sistema dei CPT annualmente aggiorna.

La Figura 1.7 mostra l'andamento di questa grandezza nell'ultimo ventennio con riferimento alla regione Umbria. Gli anni 2006 e 2007 e 2010 sono quelli in cui si sono raggiunti i massimi dell'intero ventennio. La curva è poi tornata a muoversi, con oscillazioni, intorno a valori più modesti, ma con una flessione nel 2016 e una, più netta, caduta nel 2020 (un valore di minimo assoluto, largamente inferiore alla media del periodo 2015-2019).

Figura 1.7 UMBRIA - ENTRATE TOTALI SPA, ANNI 2000-2020 E MEDIA PERIODO 2015-2019 (migliaia di euro a prezzi 2015)



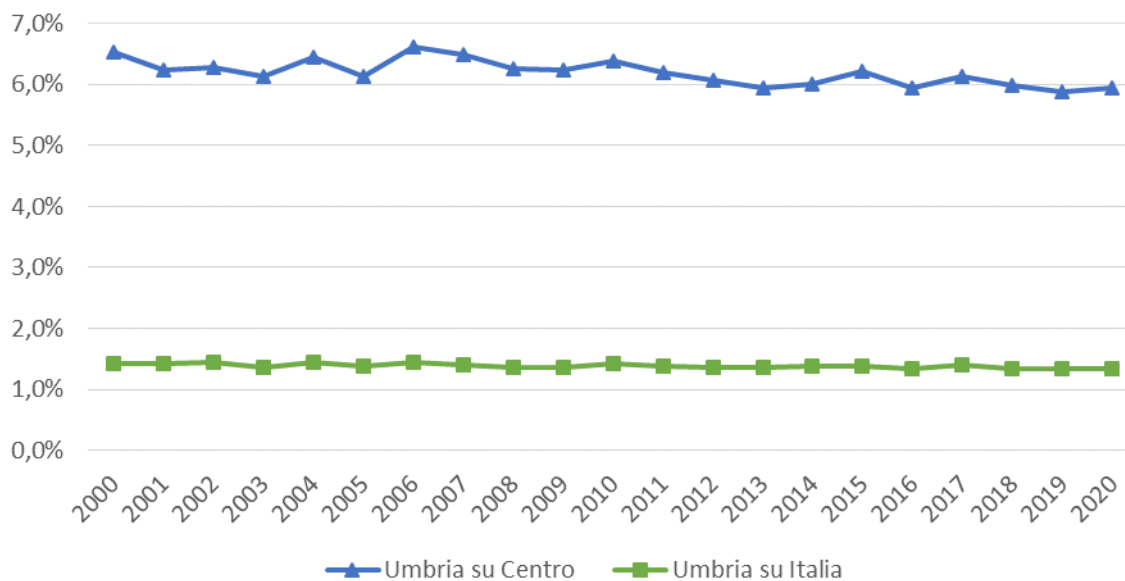
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Le linee della Figura 1.8 consentono di constatare una netta tendenza alla riduzione delle entrate ove commisurate alle entrate della circoscrizione centrale, mentre una maggiore stabilità mostra il rapporto tra le entrate della regione e quelle nazionali. Si noti che il rapporto con il dato della circoscrizione centrale muove da un livello intorno al 6,5% a un valore di poco inferiore al 6% nel 2020.

Le curve che rappresentano l'andamento delle entrate rispetto al Pil (Figura 1.9) per le aree territoriali maggiori (Centro e Italia) viaggiano vicine tra il 2005 e il 2011. Da quell'anno si produce una divaricazione che vede la linea nazionale scivolare in basso (approdando nel 2020 su un valore intorno al 63%) e quella del Centro portarsi verso l'alto (superando nel 2020 il 65%). La linea della regione ricalca le orme di quella nazionale nei primissimi anni duemila, per poi muoversi appaiata alle altre tra il 2005 e il 2011 e, infine, staccarsi verso l'alto in sintonia con il percorso disegnato dalla curva del Centro Italia. Nel 2020 il dato comune alla regione e al Centro Italia è superiore al 65%.

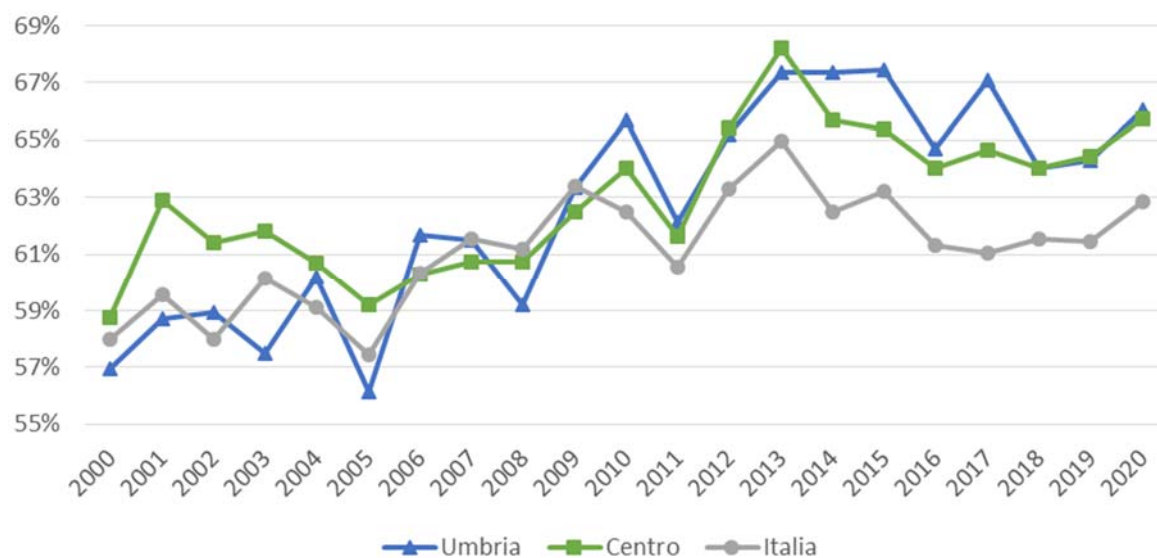
Questi stessi andamenti possono essere pesati in rapporto alla popolazione, conducendo al contempo un confronto più analitico con le singole aree geografiche della stessa circoscrizione (Figura 1.10). In disparte il caso del Lazio, regione che si colloca molto al di sopra delle altre (con un dato pro capite che nel 2020 è di circa 22.000 euro), i dati relativi alle Marche e all'Umbria tendono a confondersi sia per livello sia per la dinamica (sono entrambe poco sotto i 15.500 euro nel 2020). La spesa pro capite della Toscana si posiziona su un livello sistematicamente più elevato rispetto alle altre due regioni con margini intorno ai 2.000 euro.

Figura 1.8 UMBRIA - ENTRATE TOTALI SPA, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)



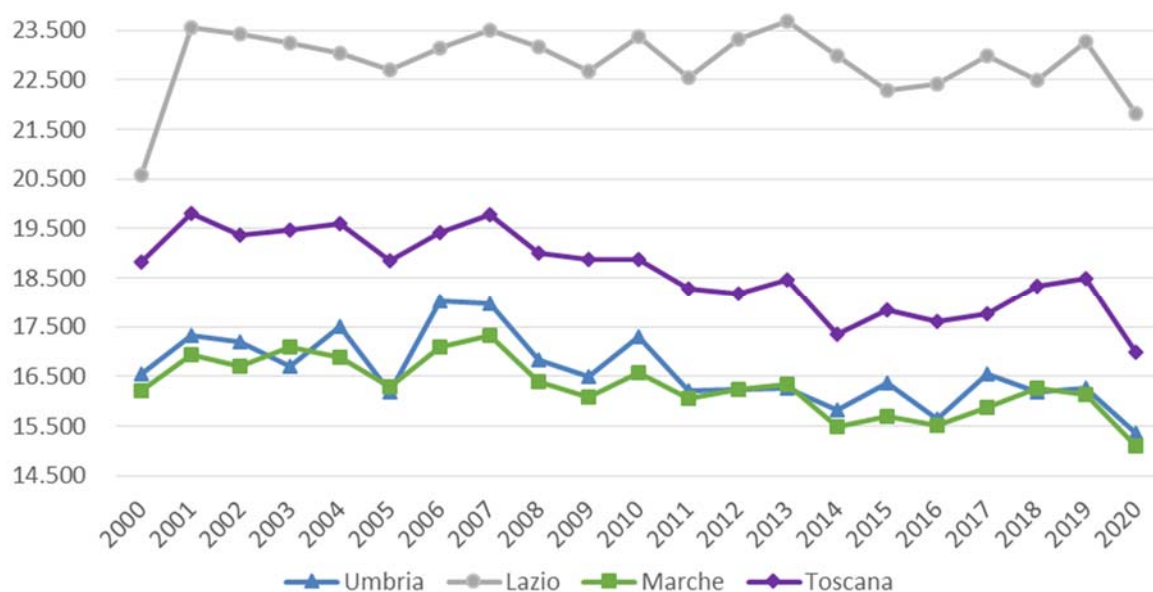
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.9 UMBRIA - ENTRATE TOTALI SPA IN RAPPORTO AL PIL, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.10 ENTRATE PRO CAPITE SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (valori in euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La Tabella 1.6, infine, propone un confronto nella struttura delle entrate tra la regione Umbria e l'Italia nel suo complesso, visto anche nella sua evoluzione temporale, attraverso le medie decennali e i dati dell'ultimo anno.

Tabella 1.6 COMPOSIZIONE DELLE ENTRATE SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (migliaia di euro a prezzi 2015 e valori percentuali)

	2000-2009		2010-2019		2020	
	Importo	%	Importo	%	Importo	%
<b>Umbria</b>						
Imposte dirette	2.726.510	22,3	3.459.838	24,1	3.674.781	26,1
Imposte indirette	3.195.567	26,2	3.743.347	26,1	3.558.494	25,2
Contributi sociali	2.438.473	20,0	3.059.749	21,3	3.129.636	22,2
Vendita di beni e servizi	2.375.798	19,5	2.523.571	17,6	2.282.267	16,2
Altre entrate correnti	767.970	6,3	1.067.007	7,4	843.958	6,0
Totale entrate in conto capitale	707.999	5,8	508.922	3,5	604.652	4,3
<b>Totale entrate</b>	<b>12.212.317</b>	<b>100,0</b>	<b>14.362.434</b>	<b>100,0</b>	<b>14.093.788</b>	<b>100,0</b>
<b>Italia</b>						
Imposte dirette	214.827.880	24,5	268.633.647	25,7	288.070.441	27,7
Imposte indirette	228.473.318	26,1	263.624.824	25,3	248.101.958	23,9
Contributi sociali	180.141.357	20,5	228.368.422	21,9	236.841.115	22,8
Vendita di beni e servizi	147.988.586	16,9	168.268.972	16,1	148.734.953	14,3
Altre entrate correnti	53.481.401	6,1	70.743.466	6,8	71.261.125	6,9
Totale entrate in conto capitale	51.872.162	5,9	44.215.778	4,2	45.947.159	4,4
<b>Totale entrate</b>	<b>876.784.706</b>	<b>100,0</b>	<b>1.043.855.110</b>	<b>100,0</b>	<b>1.038.956.751</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Nel passaggio dal primo al secondo decennio, l'Umbria condivide con gli andamenti nazionali la crescita di importanza delle imposte dirette, una tendenza ancora enfatizzata nei dati del 2020. Anche i Contributi sociali appaiono in evidente crescita in armonia con la tendenza nazionale. A perdere terreno, nel caso della regione, non sono però tanto le imposte indirette quanto le voci Vendita di beni e servizi (1,9 punti in meno nel secondo decennio) e Totale entrate in conto capitale (meno 2,3 punti nel secondo decennio).



## CAPITOLO 2 - LA SPESA E LE ENTRATE NEL PERIMETRO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (PA)

### 2.1 LA SPESA

In questo capitolo continuiamo a prendere in considerazione la nozione di spesa primaria netta e quella di entrate che abbiamo già richiamato in esordio della prima parte del Rapporto. Vale la pena di ricordare, quindi, che nelle spese non sono compresi gli esborsi per interessi sul debito. Cambia, tuttavia, il perimetro di osservazione, poiché vengono rappresentati i dati relativi alla sola PA.

Restringere l'esame alla sola Pubblica Amministrazione significa limitare l'analisi alla spesa e alle entrate che sono più direttamente influenzabili da politiche soggettive volte espressamente a incrementare o ridurre la dimensione di queste grandezze anche al di là di quanto non sia dettato dalle tendenze inerziali dell'economia o dall'evoluzione dei bisogni. Nel perimetro della sola PA rientrano infatti i flussi consolidati riconducibili alle Amministrazioni Pubbliche Centrali e territoriali e non più i movimenti intestati all'insieme delle Imprese Pubbliche che i CPT includono nella definizione del Settore Pubblico Allargato.

Va rilevato, inoltre, che il confronto tra i valori delle spese e delle entrate così delimitati può consentire di avvicinare una nozione di residuo fiscale. Il residuo fiscale di una data area territoriale è calcolato infatti come la differenza tra le spese erogate e le entrate raccolte (entrambe al netto dei trasferimenti tra diversi livelli di governo) da qualsiasi amministrazione pubblica in quell'area; misura, in sostanza, l'entità dei flussi finanziari che intercorrono tra i soggetti economici riferibili a quell'area e il settore pubblico nel suo insieme. Un residuo fiscale positivo relativamente a una regione segnala che la mediazione del bilancio pubblico genera un flusso redistributivo in entrata per quell'area a partire dal resto del Paese; l'opposto vale naturalmente quando il flusso è negativo.

Sulla valutazione dei residui fiscali si possono fondare varie considerazioni a fini di politica economica e di disegno istituzionale delle competenze: tali analisi esulano naturalmente dai limiti descrittivi della nostra rappresentazione dei dati. Corre l'obbligo, invece, di precisare che il calcolo del residuo fiscale può variare in ragione delle scelte metodologiche nella costruzione dei dati. Anche nel caso dei CPT, la configurazione di un operatore pubblico virtuale a livello regionale, cui riconnettere tutti i flussi finanziari consolidati, richiede scelte convenzionali, soprattutto con riguardo alla ripartizione delle spese sostenute centralmente.

In questo Rapporto, non sono state effettuate correzioni ad hoc dei dati CPT per eliminare del tutto le differenziazioni che possono sussistere rispetto ad altri approcci metodologici o a misurazioni più direttamente e specificamente intesi al calcolo del residuo<sup>1</sup>. Differenze si possono produrre, infatti, in ragione dell'inclusione o meno di

---

<sup>1</sup> Sull'approccio CPT si veda AA. VV., *I conti pubblici territoriali e il dibattito sui residui fiscali*, in Relazione Annuale CPT 2019, pag. 51.

taluni enti nel perimetro della PA, della natura contabile dei dati (per competenza o cassa) e, soprattutto, in relazione al criterio adottato nella ripartizione di alcune spese centralizzate che, come è noto, nel caso dei CPT non è quello della localizzazione del beneficiario finale.

Ricordato che gli aggregati considerati in questo capitolo prescindono dalle uscite per interessi sul versante della spesa e che assumono come perimetro la sola PA, residuano, rispetto per esempio ai calcoli della Banca d'Italia, differenze, che provengono, come detto, dalla natura e dal numero degli enti considerati nel perimetro della PA, dalla natura contabile dei dati (che nel caso dei CPT sono quelli di cassa) e, ciò che forse più rileva, dai criteri di ripartizione di alcune spese centralizzate.

Si fa rinvio per l'analisi di queste differenze ai lavori che ne hanno trattato sul piano metodologico, volendo evidenziare la maggiore o minor coerenza dei criteri di ripartizione adottati rispetto alla finalità dell'analisi<sup>2</sup>, e sul piano della difformità dei risultati emergenti con quelle diverse metodologie. Ci limitiamo a ricordare che, in base a questi lavori, il residuo fiscale ritraibile dalle voci di spesa e di entrata che ci accingiamo a descrivere è nozione di valore segnaletico che, quantomeno nel segno (positivo o negativo) del residuo, fornisce, nella generalità dei casi, indicazioni coerenti con quelle fornite da altre fonti<sup>3</sup>.

I grafici delle Figure 2.1, 2.2 e 2.3 si concentrano innanzitutto sul versante delle spese, per mettere in evidenza in successione l'andamento di questa grandezza in valore assoluto, in rapporto al Pil e in relazione alla popolazione con riferimento alla regione Umbria. Come è facile constatare, la spesa in valore assoluto disegna un percorso sinusoidale, raggiungendo un primo punto di massimo nel 2009 e poi tornando su un livello paragonabile proprio nel 2020 a coronamento di una fase di crescita riavviatasi dal 2015.

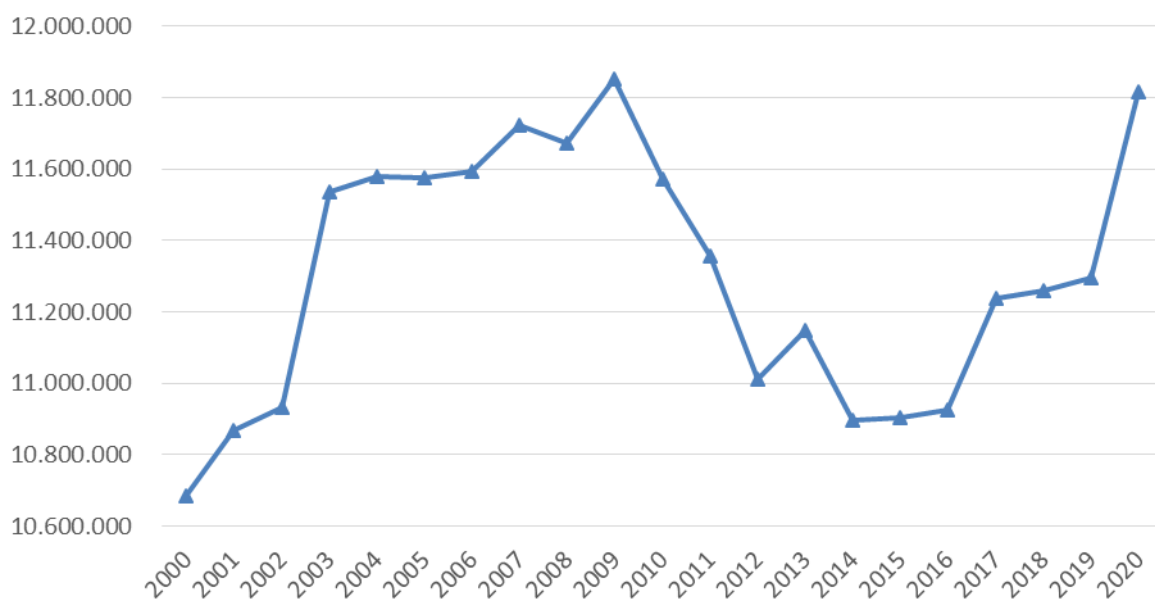
Riguardata in rapporto al Pil (Figura 2.2), la stessa dinamica produce un'immagine decisamente diversa: un trend solo lievemente crescente maturato nell'arco di un ventennio si interrompe nel 2020 quando l'indicatore lievita di circa 7 punti percentuali rispetto all'anno prima sino a superare il 58%. L'evoluzione della spesa pro capite (Figura 2.3) conserva un'eco dell'andamento dei valori assoluti di cui riproduce l'immagine d'insieme. Anche in questo caso, il valore del 2020 è tra i massimi del ventennio, paragonabile a quelli raggiunti nei primi anni duemila, intorno ai 13.600 euro.

---

<sup>2</sup> Si veda al riguardo anche AA.VV., *Analisi del residuo fiscale e studio comparativo regione Lombardia, Nord, Sud e Centro Italia*, Regione Lombardia, Policy Paper, Ricerca promossa dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale nell'ambito del Piano ricerche 2013-2014, Milano, 2014.

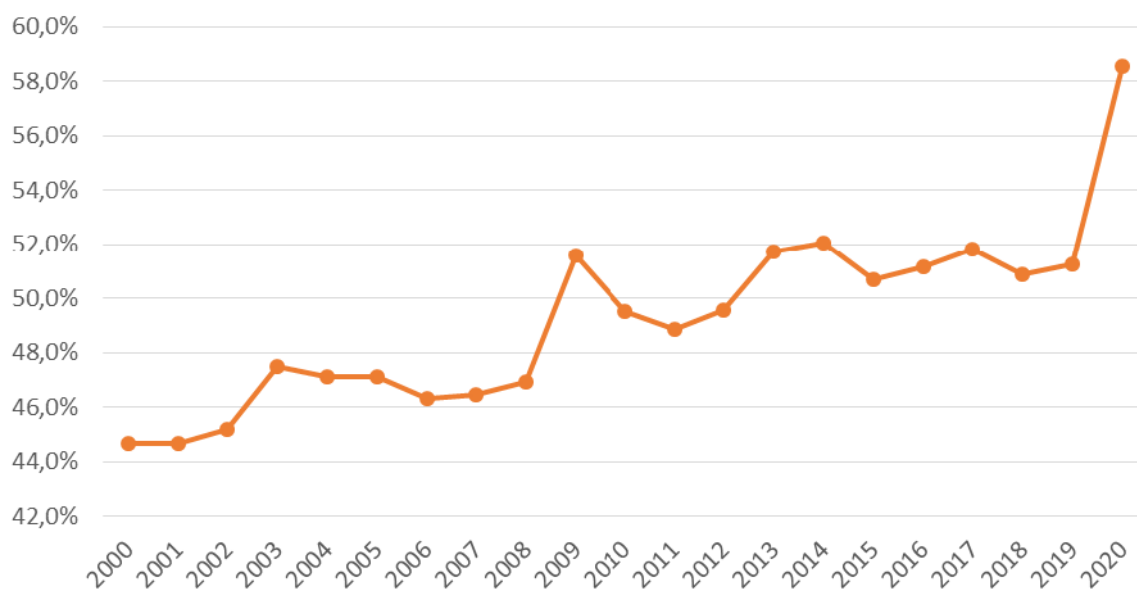
<sup>3</sup> Ufficio Parlamentare di Bilancio, *Audizione del Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio in merito alla distribuzione territoriale delle risorse pubbliche per aree regionali*, Commissione V della Camera dei Deputati, 22 novembre 2017.

**Figura 2.1** UMBRIA - SPESA PRIMARIA NETTA PA, ANNI 2000-2020 (migliaia di euro a prezzi 2015)



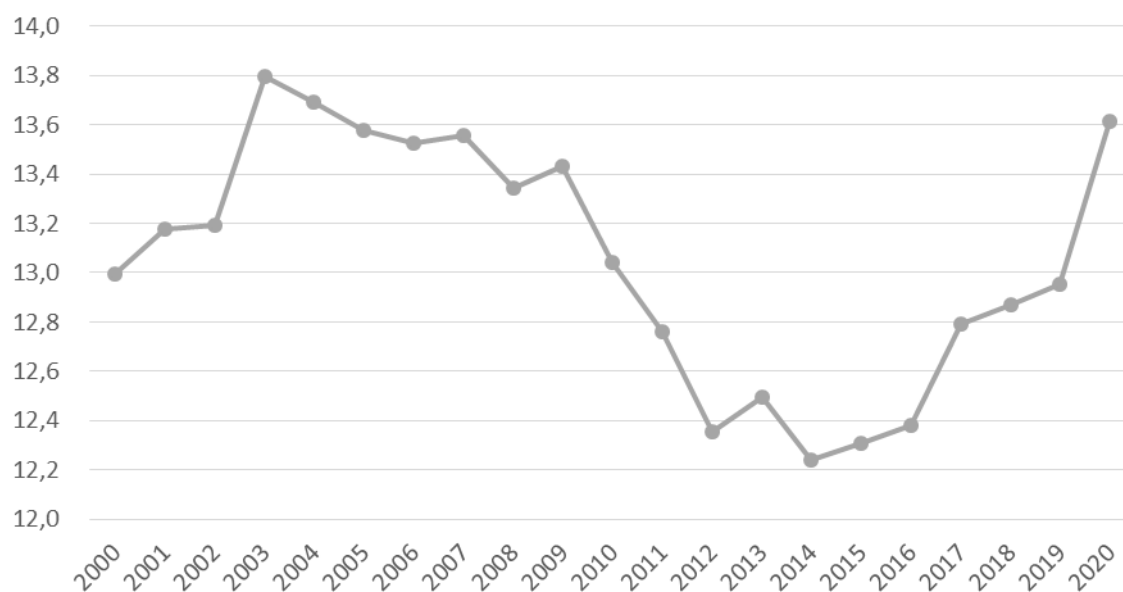
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

**Figura 2.2** UMBRIA - SPESA PRIMARIA NETTA PA IN RAPPORTO AL PIL, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

**Figura 2.3** UMBRIA - SPESA PRIMARIA NETTA PA, ANNI 2000-2020 (valori pro capite in migliaia di euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

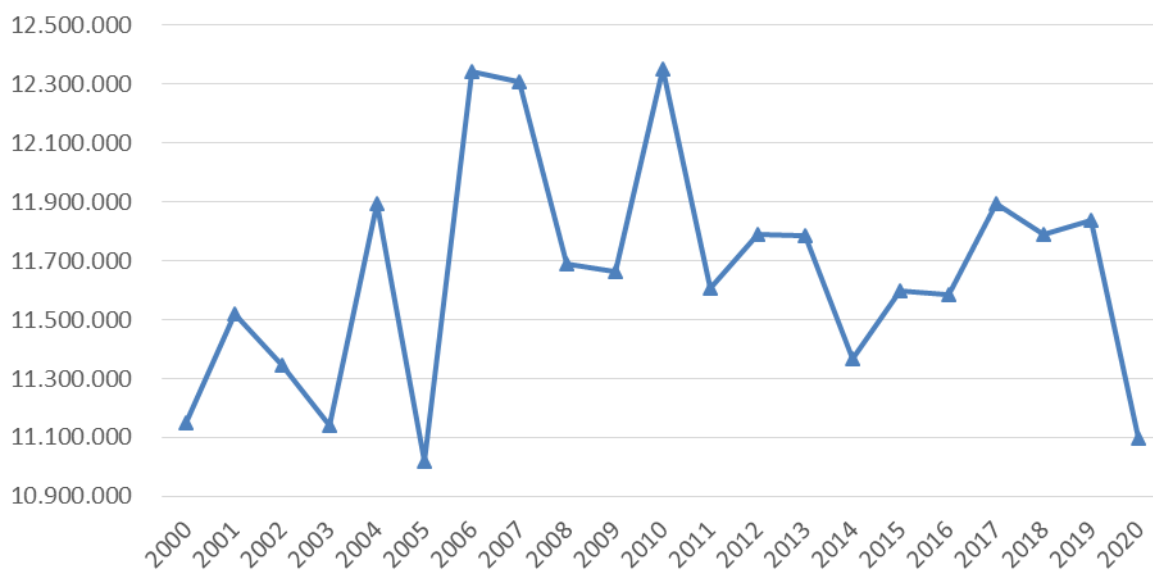
## 2.2 LE ENTRATE

La dinamica delle entrate pubbliche a livello regionale fa osservare un andamento più accidentato di quello che abbiamo potuto constatare sul versante della spesa. Per quanto riguarda i valori assoluti (Figura 2.4), fasi di crescita e di contrazione si alternano sino al punto di minimo del 2014. Segue una discontinua fase di crescita che può dirsi esaurita nel 2019, poiché il 2020 fa registrare una profonda flessione.

In termini di Pil (Figura 2.5), le entrate della regione crescono, sia pure con diversi momenti di flessione sino al massimo relativo del 2010, intorno al 53%; tra il 2013 e il 2020, si ridislocano verso un livello del 55%.

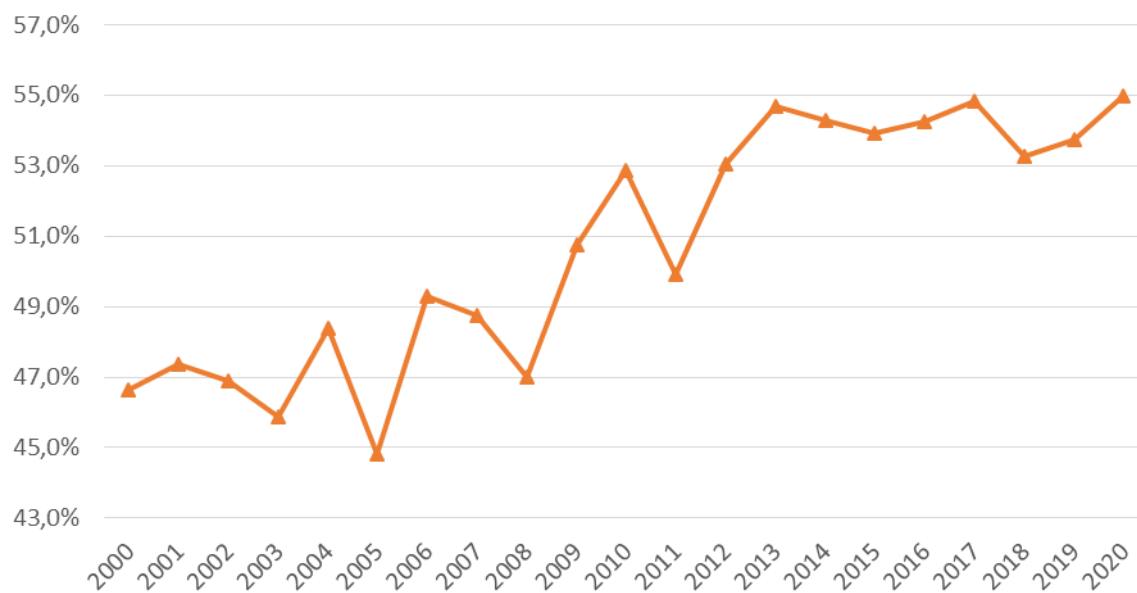
I valori pro capite (Figura 2.6) seguono, invece, una evoluzione che, tra frequenti oscillazioni, si traduce in una leggera riduzione. Nel 2020 le entrate della regione tornano su un punto di minimo paragonabile a quello già toccato nel 2014, inferiore ai 13.000 euro pro capite.

Figura 2.4 UMBRIA - ENTRATE TOTALI PA, ANNI 2000-2020 (migliaia di euro a prezzi 2015)



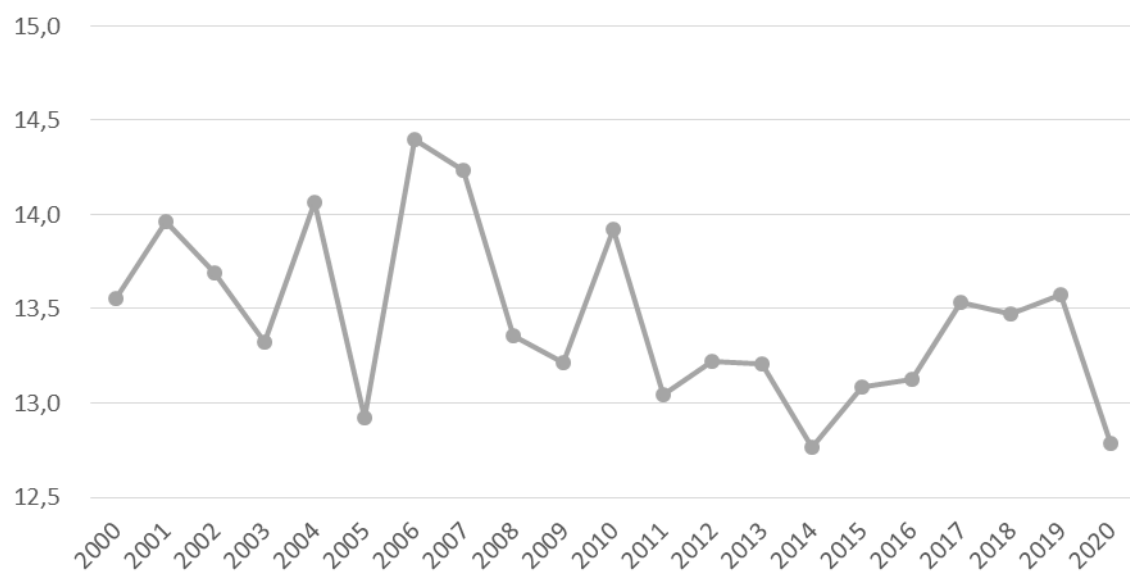
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 2.5 UMBRIA - ENTRATE TOTALI IN RAPPORTO AL PIL, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

**Figura 2.6** UMBRIA - ENTRATE TOTALI PA, ANNI 2000-2020 (valori pro capite in migliaia di euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

## CAPITOLO 3 - LA SPESA PER LE GENERAZIONI FUTURE

### 3.1 LA SPESA PUBBLICA E LA QUALITÀ DELLA CRESCITA

La Spesa per le Generazioni Future (SGF) è una grandezza costruita per rappresentare la parte della spesa pubblica che maggiormente incide sulla qualità della crescita nel medio-lungo periodo. La considerazione di una grandezza ulteriore e più ampia rispetto agli investimenti corrisponde alla constatazione che in fasi diverse della crescita economica le condizioni di uno sviluppo duraturo e sostenibile devono ritrovarsi in presupposti più ampi e diversificati rispetto al solo impegno, pure cruciale, nella classica infrastrutturazione fisica.

Si possono quindi ricomprendere nella SGF sia voci di parte capitale, come gli investimenti lordi della Pubblica Amministrazione (nel seguito “Investimenti”) e i contributi pubblici all’investimento delle società private, sia le voci di parte corrente di settori quali Ricerca e Sviluppo, Istruzione, Protezione ambientale e Politiche attive del lavoro<sup>4</sup>.

Un recente studio promosso nell’ambito delle analisi CPT ha voluto indagare come si è atteggiato nel tempo l’insieme di queste voci di spesa, innanzitutto in una logica di comparazione tra Paesi europei<sup>5</sup>. In questa cornice, il nostro Paese è apparso come parte di un gruppo di economie che, costrette ad adottare politiche di contenimento della spesa pubblica, hanno compresso tra il 2009 e il 2017 la SGF (in rapporto al Pil dal 10,4% al 7,5%). Non si tratta di evidenze sorprendenti, e non può stupire che nell’immediato si sacrificino le spese a più lento rilascio di risultati. E tuttavia, proprio per questo, diventa rilevante mettere sotto osservazione questa grandezza e consentire a tutti i livelli di governo non solo di monitorarne ma anche di condizionarne l’andamento per il futuro, sia nel complesso sia nelle sue componenti. In effetti, il fatto che alle diverse componenti della SGF si riconosca un comune denominatore teorico non significa che esse abbiano avuto necessariamente in passato una vicenda comune. Tra l’altro, proprio il carattere corrente di alcune spese ne determina una maggiore resistenza inerziale nei periodi di stretta finanziaria, sebbene non ne garantisca l’intangibilità.

In Italia la SGF ha conosciuto una fase di crescita pressoché continua negli anni compresi tra il 2001 e il 2009. Dal 2009 è iniziata una fase altrettanto prolungata di riduzione, che si è arrestata solo nel 2016 per dare luogo a un’altra fase di crescita, culminata nel 2020 in un punto di massimo relativo comunque inferiore al picco raggiunto nel 2009. In questa dinamica, gli Investimenti hanno giocato un ruolo sempre meno rilevante, partecipando

---

<sup>4</sup> La variabile Investimenti è costruita come somma delle seguenti voci di spesa:

- Spesa PA Consolidata per Beni Mobili e Macchinari,
- Spesa PA Consolidata per Beni e Opere Immobiliari.

La SGF è costruita come somma delle seguenti voci di spesa:

- Investimenti,
- Contributi pubblici all’investimento (Spesa PA Consolidata per Trasferimenti in conto capitale),
- Spesa Corrente Primaria PA Consolidata nei settori Ricerca e Sviluppo, Istruzione, Protezione ambientale, Politiche attive del lavoro.

<sup>5</sup> Si veda il saggio di Ferrari e Feliciani, *Investimento pubblico e spesa per le generazioni future*, [https://www.agenziacoazione.gov.it/wpcontent/uploads/2022/10/Investimento\\_publico\\_e\\_spesa\\_per\\_generazioni\\_future\\_CPT-Ricerca.pdf](https://www.agenziacoazione.gov.it/wpcontent/uploads/2022/10/Investimento_publico_e_spesa_per_generazioni_future_CPT-Ricerca.pdf)

alla fase di crescita nella prima decade degli anni duemila, ma conoscendo poi, a partire dal punto di massimo del 2009 una riduzione pressoché continua, contraddetta solo negli ultimi anni ma non in misura tale da riguadagnare i livelli iniziali (la quota degli investimenti sulla SGF era di oltre il 20% nel 2001 ed è ormai inferiore al 15% nel 2020). I contributi alle imprese hanno seguito una diversa partitura, con un profilo di malcerta crescita sino al 2009 e, nel seguito, una sensibile riduzione che, tuttavia, ha lasciato spazio a partire dal 2014 a un recupero tale da superare nel 2020 il punto di massimo relativo del 2009 (nel 2020 il dato dei Contributi alle imprese in valore assoluto ha superato il dato degli Investimenti). Quanto al blocco della Spesa corrente compresa nella SGF, questo ha seguito tutt'altra traiettoria, con un trend lievemente in crescita, assai meno sensibile alle cadute e alle risalite del ciclo della finanza pubblica. Ma questo risultato non si è formato come somma di andamenti omogenei delle diverse voci, poiché la voce preponderante, l'Istruzione, ha conosciuto tra fasi alterne un discreto incremento (così come la Ricerca e Sviluppo) mentre l'Ambiente è stato protagonista di un incremento assai più significativo (come anche, ma su livelli molto modesti, le Politiche attive del lavoro).

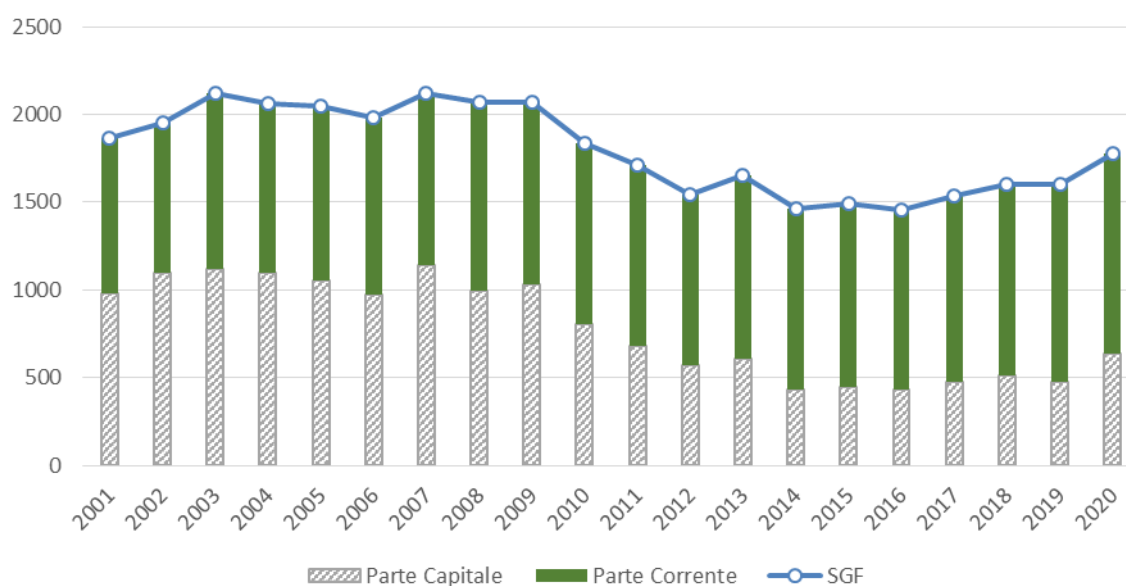
Come si è formato questo risultato con riferimento alle diverse regioni? È quanto mettiamo in evidenza nel seguito. Come vedremo subito, alcuni degli indici prescelti per offrire un quadro comparativo delle regioni italiane tendono a proporre una graduatoria della performance in SGF che vede primeggiare le regioni del Sud e delle Isole insieme alle province e alle regioni autonome del Nord, nelle posizioni di rincalzo si collocano le regioni del Centro Italia e in coda quelle del Settentrione. Si tratta di un risultato che può apparire controintuitivo se non si tiene conto del fatto che proprio per le regioni in ritardo nello sviluppo una voce importante come gli Investimenti gode di un potenziamento della spesa e che, di contro, nelle zone del Centro Nord è la spesa privata a giocare in questo campo un ruolo maggiore. Ciò detto non tutta la variabilità della SGF nelle regioni può essere assorbita da fattori consimili, poiché vi hanno una parte anche le politiche dei diversi livelli di governo e, d'altra parte, in prospettiva, è proprio guardando ai fattori soggettivi che un monitoraggio quale quello che qui si intraprende assume un senso.

Considerando il perimetro della sola PA (e non, quindi, in questo caso, il Settore Pubblico Allargato), si utilizzano nel seguito i dati CPT per ricostruire la dinamica della SGF a livello territoriale e in relazione a un arco temporale di un ventennio, per poi proporre, con l'aiuto di opportuni indicatori, una lettura comparata in relazione alle altre aree.

Con riferimento alla regione Umbria, i grafici della Figura 3.1 riportano gli andamenti in valore assoluto della SGF nel suo complesso e nelle sue componenti di parte capitale e di parte corrente. L'aggregato SGF conosce, a partire dal 2016 una fase di crescita, che non consente tuttavia di recuperare gli alti valori raggiunti nel 2009 e negli anni precedenti. Come è facile constatare il contributo della parte capitale, a partire dal 2009, ha preso a ridursi quasi senza soluzione di continuità sino al 2016, anno dal quale si è avviata una fase di stabilizzazione, se non di lieve incremento. A sostenere la SGF sono state le componenti della di spesa corrente che, nel loro insieme, si sono portate nel 2020 su livelli ben superiori a quelli dell'inizio del ventennio.



Figura 3.1 UMBRIA - LA SGF E LE SUE COMPONENTI - ANNI 2001-2020 (milioni di euro a prezzi 2015)



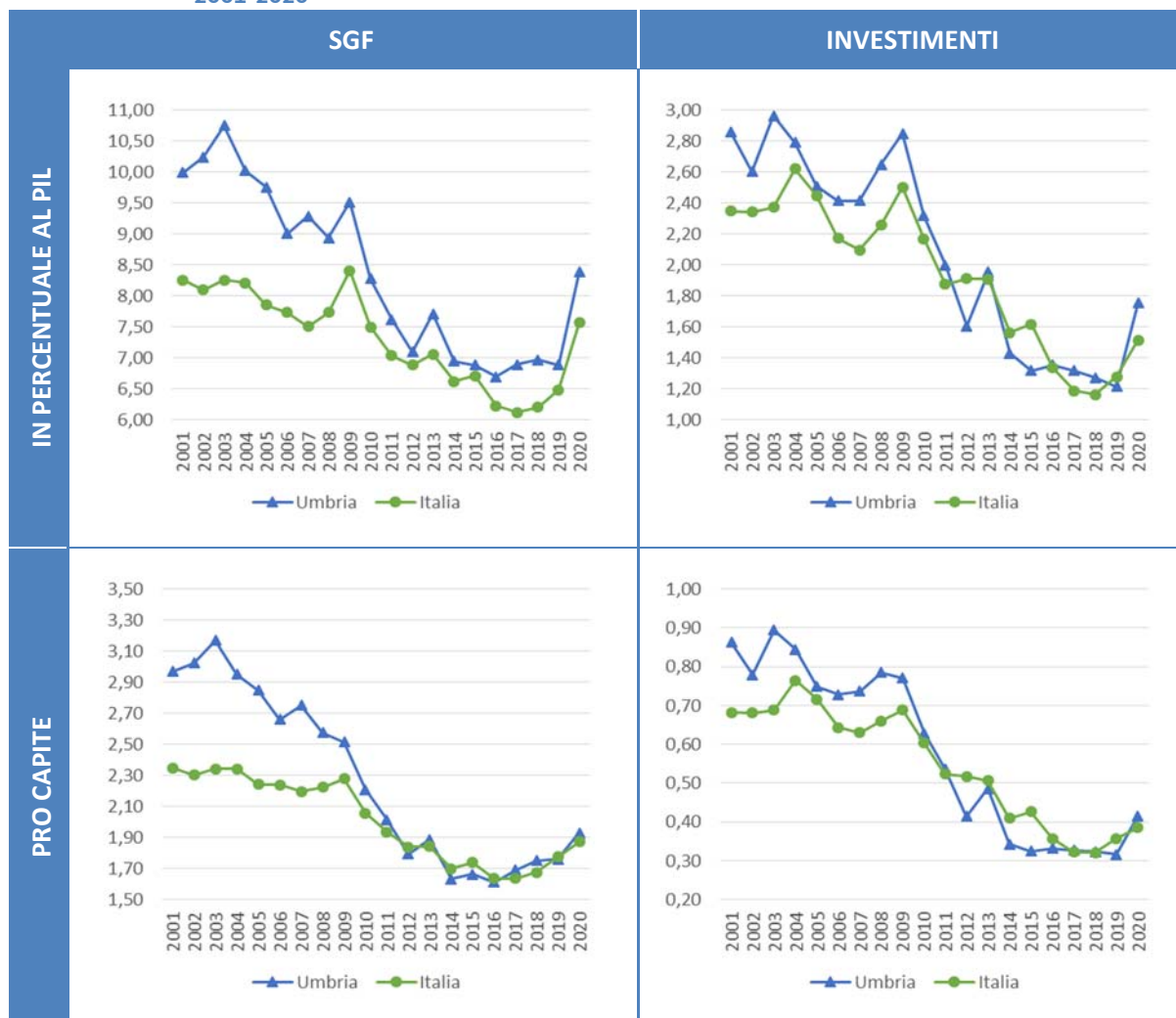
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La Figura 3.2 riporta l'andamento della SGF e della componente Investimenti dall'anno 2001 all'anno 2020 in termini di Pil e in valori pro capite. In termini di Pil, la SGF dell'Umbria è rimasta tendenzialmente al di sopra della media nazionale, ma con un andamento decrescente che a quella media l'ha maggiormente avvicinata nei primi anni della seconda decade.

Negli ultimi anni si è parzialmente riaperta la forbice rispetto al dato nazionale, ma non si è recuperato un livello di SGF in rapporto al Pil che agli inizi degli anni duemila aveva superato il 10%. Le due curve, quella regionale e quella nazionale, si sono invece quasi sovrapposte nell'ultimo periodo se si guarda al dato pro capite, che segnala una perdita di circa un terzo del valore di inizio periodo.

In un quadro di tendenziale riduzione della SGF, la dinamica degli investimenti ha giocato un ruolo parziale, segnalando sì una contrazione ma non tale da spiegare l'andamento complessivo. Sia in rapporto al Pil che in termini di pro capite, la curva regionale degli Investimenti si è evoluta secondo un percorso strettamente aderente a quello nazionale.

Figura 3.2 UMBRIA E ITALIA - SGF E INVESTIMENTI IN RAPPORTO AL PIL E PRO CAPITE - ANNI 2001-2020



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La Tabella 3.1 consente di mettere in evidenza più in generale l'andamento delle diverse voci di spesa incluse nella SGF. In termini di Pil, la SGF della regione chiude il ventennio su livelli inferiori a quelli di inizio periodo: il dato del 2020 segnala una perdita di circa 1,5 punti percentuali rispetto al dato di inizio periodo. Tuttavia, se si fa un bilancio al 2019 (anno rappresentativo di un intero quinquennio) la tendenza di lungo periodo segnala una perdita più consistente pari a circa il doppio e spiegata pressoché interamente dall'andamento degli Investimenti e dai Contributi alle imprese. Hanno tenuto, invece, e si sono consolidate, le altre componenti della SGF, ovvero le Politiche attive del lavoro, la Ricerca e Sviluppo e, soprattutto l'Istruzione e l'Ambiente.

Tabella 3.1 UMBRIA - COMPONENTI DELLA SGF IN PERCENTUALE DEL PIL - ANNI 2001-2020

Anno	Investimenti	Contributi alle imprese	Lavoro	Ricerca e Sviluppo	Ambiente	Istruzione	SGF su PIL
2001	2,86	2,40	0,03	0,45	0,74	3,51	9,99
2002	2,60	3,14	0,04	0,45	0,76	3,25	10,23
2003	2,96	2,70	0,05	0,48	0,84	3,71	10,74
2004	2,79	2,56	0,05	0,50	0,77	3,34	10,02
2005	2,51	2,53	0,05	0,48	0,84	3,35	9,75
2006	2,41	2,01	0,04	0,58	0,66	3,30	9,00
2007	2,41	2,57	0,03	0,55	0,63	3,09	9,28
2008	2,65	1,66	0,11	0,52	0,62	3,38	8,93
2009	2,85	1,89	0,10	0,55	0,66	3,47	9,51
2010	2,32	1,32	0,14	0,54	0,66	3,29	8,28
2011	2,00	1,04	0,12	0,48	0,90	3,08	7,62
2012	1,61	1,02	0,11	0,46	0,82	3,08	7,09
2013	1,95	0,89	0,19	0,46	1,02	3,20	7,71
2014	1,43	0,62	0,17	0,47	1,03	3,22	6,95
2015	1,32	0,75	0,14	0,47	1,06	3,15	6,88
2016	1,35	0,62	0,12	0,42	0,94	3,23	6,69
2017	1,32	0,83	0,10	0,42	1,00	3,23	6,89
2018	1,27	0,97	0,10	0,40	0,98	3,23	6,96
2019	1,21	0,84	0,11	0,39	1,07	3,25	6,89
2020	1,75	1,27	0,22	0,30	1,23	3,61	8,38

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

### 3.2 GLI INDICATORI DI VANTAGGIO

L'analisi può essere approfondita con l'ausilio di tre indicatori che mettono in evidenza il posizionamento della regione Umbria rispetto alle altre regioni italiane in termini di Vantaggio Comparato (VC), Vantaggio Assoluto (VA) e VA pro capite. Il primo è un indice di specializzazione che offre una misura di quanto la SGF pesi sulla spesa pubblica totale della regione rispetto a quanto accade per le stesse grandezze in sede nazionale<sup>6</sup>. Il VA e

<sup>6</sup> Il **Vantaggio Comparato** esprime il rapporto tra il peso della spesa in SGF di una regione (sul totale della spesa pubblica regionale) e il peso della SGF a livello italiano (sul totale della spesa pubblica).

Il **Vantaggio Assoluto** esprime la differenza tra la SGF su Pil di una regione in un determinato anno e la SGF su Pil a livello italiano nello stesso anno. Ovviamente, se questa differenza è maggiore (minore) di zero la regione avrà un vantaggio (svantaggio) assoluto nell'anno considerato.

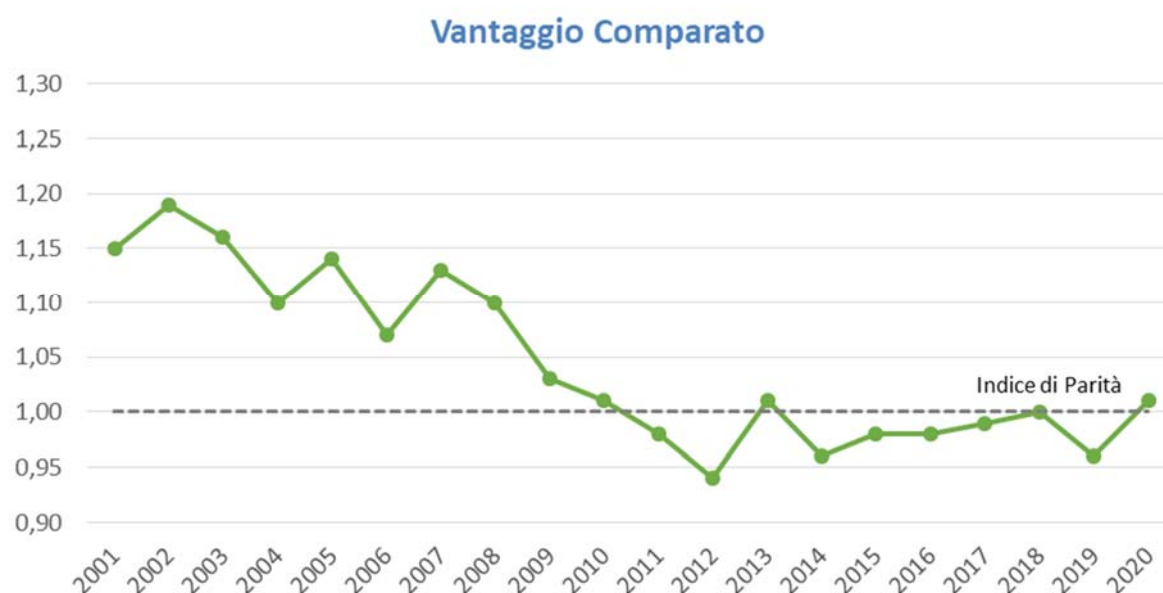
Infine, il **Vantaggio Assoluto pro capite** esprime la differenza tra la SGF pro capite di una regione in un determinato anno e la SGF pro capite a livello italiano nello stesso anno.

VA pro capite consentono di verificare poi, a prescindere dalla dimensione complessiva della spesa pubblica nell'area, se una regione ha registrato una SGF maggiore o minore (in rapporto al Pil e alla popolazione) dell'Italia nel suo complesso.

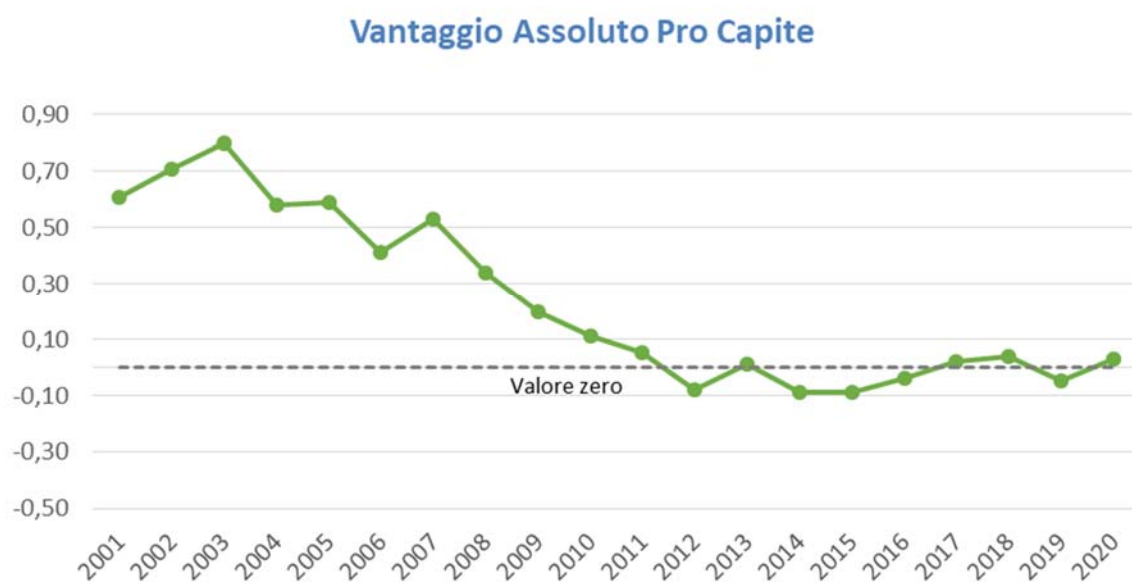
Le indicazioni che vengono dai tre indicatori nel ventennio sono riepilogate nella Figura 3.3, con riferimento alla regione Umbria. La Figura 3.4 consente infine un'analisi comparativa, anche in termini intertemporali con le altre regioni.

In base alla Figura 3.3, l'Umbria non risulta specializzata in SGF se non nella prima decade degli anni duemila, per planare su un indice VC intorno a 1 nel periodo successivo. In termini di vantaggio assoluto, invece, la regione non perde mai del tutto il margine acquisito nella prima parte della serie storica, un margine che si assottiglia ma non si estingue mai del tutto. Tuttavia, quando si passa al Vantaggio assoluto pro capite, la dinamica è tale da schiacciare il dato regionale su quello italiano a partire dalla seconda decade.

Figura 3.3 UMBRIA - VC, VA E VA PRO CAPITE - ANNI 2001-2020



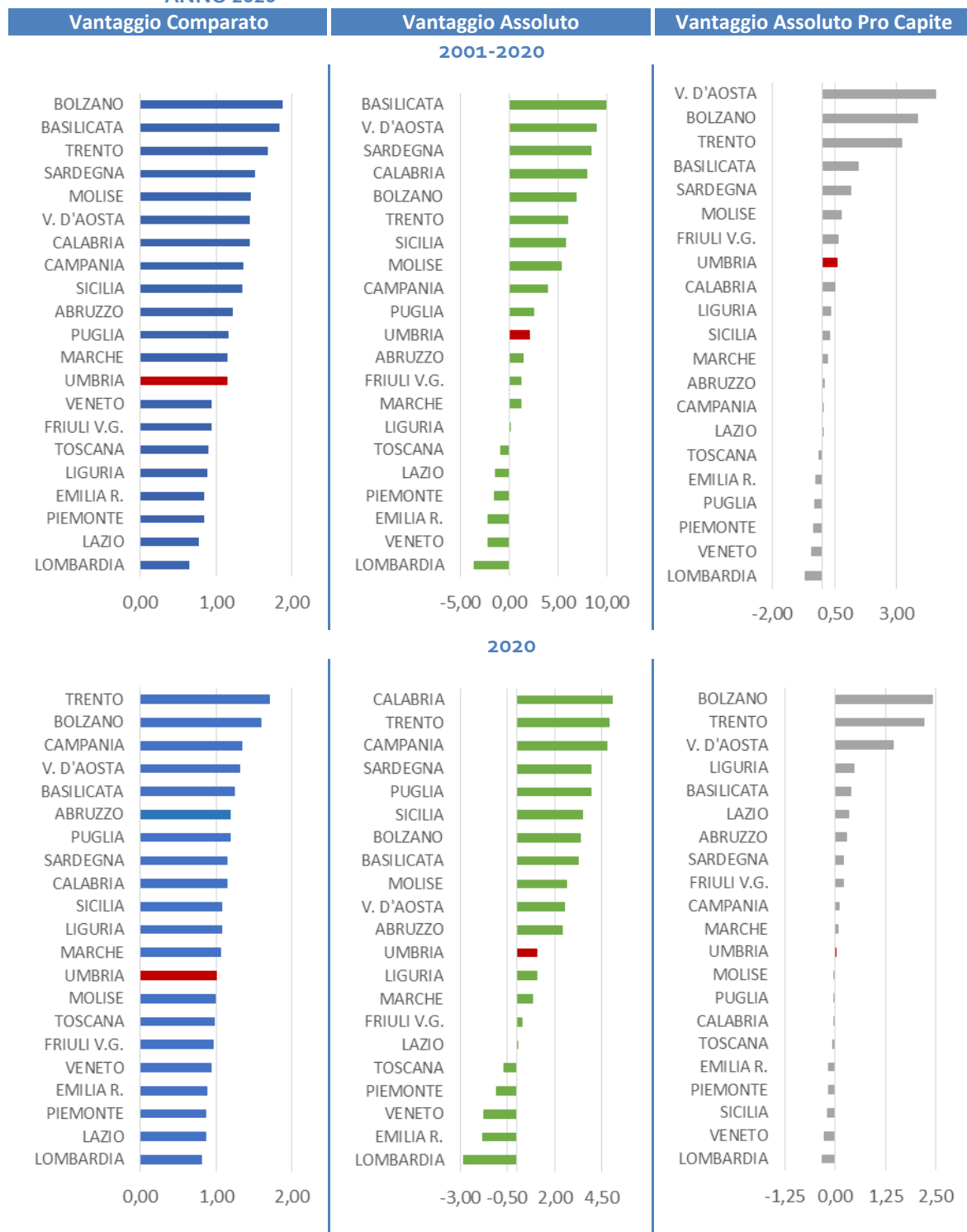
Segue



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Veniamo infine alla Figura 3.4 che consente un confronto tra le dinamiche regionali. Per quanto riguarda l'indice di specializzazione (VC), l'Umbria si colloca nella seconda parte della classifica, un risultato che reitera nel 2020. L'indicatore Vantaggio Assoluto colloca la regione più o meno nelle stesse posizioni, senza che il 2020 appaia portatore di novità significative. Infine, in termini di Vantaggio assoluto pro capite l'Umbria risale la classifica verso l'alto guardando all'insieme del ventennio; il dato del 2020, tuttavia, non appare in grado di confermare la media complessiva.

Figura 3.4 CONFRONTI TERRITORIALI - VC, VA E VA PRO CAPITE - MEDIE ANNI 2001-2020 E ANNO 2020



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

## CAPITOLO 4 - LA STORIA FUTURA DEL PIL REGIONALE

### 4.1 STIME TEMPESTIVE

Nel descrivere le vicende della spesa pubblica e rendere possibili confronti a livello territoriale tra le dinamiche della spesa, nel suo complesso e nelle sue componenti, si è fatto spesso riferimento al Pil come fattore di standardizzazione che, al pari della popolazione, consente di emancipare i dati assoluti dall'influenza del banale fattore dimensionale. Il Pil, peraltro, è una grandezza che non racchiude soltanto la scala dimensionale dei fenomeni economici, ma esprime al contempo, con una ragionevole sintesi tuttora considerata molto significativa, la performance stessa di una economia.

In un intorno di tempo che potremmo definire "diverso dal lungo periodo" la performance misurata dal Pil è fortemente condizionata da fattori inerziali oltre che dipendente da elementi connessi alla variabilità della congiuntura: ciò apre alla possibilità di decifrare attraverso i primi le dinamiche del Pil nel futuro, opportunamente caratterizzate alla luce dei secondi.

Si tratta di una possibilità che merita di essere presa in considerazione poiché può tradursi nella messa a punto di strumenti di previsione piuttosto agili, anche se, ovviamente, orientati a tracciare semplicemente linee di tendenza, cedendo in termini di accuratezza ciò che si guadagna in termini di tempestività. Questi strumenti non sostituiscono i modelli più complessi che consentono, tra l'altro, di simulare gli effetti di ipotizzate modificazioni nelle politiche economiche e continuano a rappresentare, nella misura in cui risulti economico costruirli, un importante riferimento; offrono, però, una metodologia di applicazione immediata e facilmente aggiornabile che, anche in virtù delle sue semplificazioni, ben si presta a rappresentare previsioni relative a tutte le aree territoriali e in un contesto comparativo.

Ne risultano stime che, soprattutto nel breve periodo, potranno anche essere contraddette in virtù dell'operare di una pluralità di fattori contingenti, ma che non cesseranno per questo di rappresentare in una dimensione temporale più distesa un'attendibile esplorazione delle capacità di crescita più strutturali.

Tutto ciò considerato, si è ritenuto di recente di verificare, in ambito CPT, la possibilità di mettere a punto uno schema metodologico con le caratteristiche descritte al fine di poter disporre di una stima contestuale dei Pil regionali<sup>7</sup>. Per l'illustrazione della metodologia e dei suoi possibili futuri affinamenti, si fa riferimento senz'altro a quel lavoro, mentre si richiamano nel seguito i risultati ottenuti con la sua prima, parziale<sup>8</sup>, applicazione.

---

<sup>7</sup> Alessandro Aronica e Francisco Barbaro, *Stime tempestive*, CPT Ricerche, febbraio 2023.

<sup>8</sup> È bene ricordare che in sede di prima applicazione, i Pil delle aree economiche rilevanti a livello internazionale (e ritenuti influenti sulle economie regionali) non sono stati stimati secondo il percorso metodologico descritto nel lavoro, ma facendo riferimento alle stime dell'OCSE. Si è, invece, fatto ricorso a stime autonome, ricavate sulla traccia della metodologia generale, per introdurre nella stima le tendenze dell'area italiana.

## 4.2 UNO SHOCK ASIMMETRICO

I grafici della Figura 4.1 riepilogano le stime dei Pil regionali condotte in prima applicazione nel lavoro citato. Come si è detto, le previsioni sui Pil regionali sfruttano il potenziale informativo fornito dalla serie storica dei Pil regionali stessi e incorporano le tendenze dei Pil dei paesi o aree geografiche capaci di influenzare le economie locali.

Nei grafici, la linea verticale, tracciata in corrispondenza del 2021, segna il confine tra i dati storici e le stime per il futuro; la linea orizzontale, tracciata in coincidenza con il valore del 2019 del Pil regionale, permette di valutare sia la portata dello shock indotto nel 2020 dalla pandemia sia il grado di reattività delle economie locali dopo questa profonda recessione.

In realtà, nel momento in cui la curva ritorna sui livelli del 2019 è facile individuare anche, graficamente, un'area racchiusa tra la linea orizzontale del 2019 e la linea che traccia il percorso del recupero: quest'area (che in alcuni casi non è ancora chiusa dal dato del 2025) indica la ricchezza perduta nell'intervallo di tempo necessario a raggiungere nuovamente il dato del 2019.

Si noti, inoltre, che essa approssima solo per difetto l'ammontare della perdita, poiché una sua stima più precisa dovrebbe prendere come riferimento non il valore convenzionale del 2019 ma quelli che si sarebbero potuti stimare per il futuro se non fosse intervenuta la crisi pandemica.

Come risulta evidente dai grafici della Figura 4.1, non tutte le regioni sembrano capaci della medesima reattività nel riportarsi sui valori del Pil del 2019. La Tabella 4.1 dà conto di questi diversi tempi di reazione indicando, per ogni regione, l'anno nel quale si raggiunge nuovamente o si supera il Pil del 2019.

Molto notevoli sono i tempi delle regioni Lombardia ed Emilia Romagna, che si stima recuperino i livelli del 2019 già nel 2022. In tempi brevi è contenuta anche la risalita di regioni quali Abruzzo, Basilicata, Marche, Puglia e Trentino Alto Adige che non vanno oltre il 2023.

Tempi più distesi caratterizzano il percorso di regioni quali Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Veneto, Lazio e Campania che comunque riaffiorano sui livelli del 2019 entro il 2025.

Con tutta evidenza si stima che in quell'anno altre regioni non abbiano ancora completato il viaggio di ritorno dalla crisi. Per l'**Umbria**, così come per il Molise e la Toscana, si prevede che il convenzionale traguardo possa essere tagliato entro il 2030, mentre lo stesso risultato appare ancora più spostato nel tempo (anche se la Tabella 4.1 si ferma indicativamente al 2030) per Calabria, Liguria, Sicilia, Sardegna e Valle d'Aosta (lo si vedrà meglio con i grafici della Figura 4.4).



Figura 4.1 LOGARITMO DEL PIL - ANNI 2002-2026





Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

Volendo rappresentare un quadro complessivo in modo più preciso, si può cambiare la prospettiva, abbandonando la nozione di velocità di reazione e considerando il livello del Pil che si stima le regioni riusciranno ad attingere per il 2025 in relazione al Pil del 2019 (Tabella

4.2): il primo anno dopo la crisi, il 2021, riporta un dato storico, dal 2022 si tratta invece di stime. L'Indice di Recupero assume valore 1 quando il Pil regionale torna sui livelli del 2019, mentre assume valori superiori o inferiori ad 1 se il Pil al 2025 risulta superiore o inferiore a quello del 2019.

**Tabella 4.1 LA VELOCITÀ DI RECUPERO DELLE REGIONI\***

Territorio	Anno
Emilia Romagna	2022
Lombardia	2022
Abruzzo	2023
Basilicata	2023
Marche	2023
Puglia	2023
Trentino Alto Adige	2023
Friuli Venezia Giulia	2024
Piemonte	2024
Veneto	2024
Campania	2025
Lazio	2025
Molise	2028
<b>Umbria</b>	<b>2029</b>
Calabria	2030
Liguria	2030
Sardegna	2030
Sicilia	2030
Toscana	2030
Valle d'Aosta	2030

\*Viene indicato l'anno in cui il Pil torna a raggiungere o supera il livello del 2019

Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

La graduatoria della Tabella 4.2 integra le indicazioni della Tabella 4.1. Anche in questo caso troviamo in testa la Lombardia che nel 2025 avrà ampiamente superato il livello del Pil raggiunto nel 2019. Si stima che lo superino con una certa ampiezza anche altre due regioni che avevamo contato tra le più reattive, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige. Vengono poi tre regioni del Mezzogiorno, Puglia, Basilicata e Abruzzo, e molto vicine a queste le Marche e il Friuli Venezia Giulia. Veneto, Piemonte, Lazio e Campania raggiungono e superano l'obiettivo virtuale rimanendo su livelli inferiori. L'**Umbria** e il Molise avvicinano soltanto il risultato del 2019, mentre ne rimangono ancora distanti Calabria, Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Toscana e Liguria.

Sul piano dell'analisi economica, questa diversa elasticità delle economie regionali può essere oggetto di molteplici approfondimenti. In questa sede interessa soltanto darne preliminarmente una dimensione più completa, poiché se è vero che le aree territoriali mostrano una diversa capacità di tornare sui livelli di Pil ante crisi, è altrettanto vero che la ferita è stata di profondità differenziata, di talché il processo di cauterizzazione ha preteso ed esige tuttora un impegno di intensità variabile.

**Tabella 4.2 L'INTENSITÀ DI RECUPERO DELLE REGIONI**

Territorio	Indice di recupero 2025 su 2019
Lombardia	1,041
Emilia Romagna	1,029
Trentino Alto Adige	1,029
Puglia	1,020
Basilicata	1,018
Abruzzo	1,017
Marche	1,016
Friuli Venezia Giulia	1,015
Veneto	1,010
Piemonte	1,009
Lazio	1,006
Campania	1,002
<b>Umbria</b>	<b>0,992</b>
Molise	0,990
Calabria	0,977
Sicilia	0,970
Sardegna	0,968
Valle d'Aosta	0,965
Toscana	0,962
Liguria	0,954

Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

I dati della Tabella 4.3 confermano quanto la crisi sia stata profonda ma anche distribuita in modo disomogeneo a livello territoriale. La Toscana sembra essere la regione in cui la fase recessiva si è manifestata nel modo più acuto, con un arretramento nel Pil annuale superiore al 13%, di circa 1,7 punti percentuali maggiore del decremento patito dalla Liguria. In ordine di gravità della crisi l'**Umbria** occupa la terza posizione; con una caduta del Pil superiore al 10% viene dopo la Liguria e precede un folto gruppo di regioni (ne fanno parte Veneto, Valle d'Aosta, Piemonte, Basilicata, Sardegna, Abruzzo, Campania, Marche e Lazio) che hanno conosciuto contrazioni del reddito prodotto comprese tra il 10% e il 9%. Ci sono poi le regioni che hanno subito la crisi in misura sempre intensa ma un poco inferiore: è il caso di Calabria, Emilia Romagna, Molise, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Sicilia, tutte con perdite comprese tra l'8,7% e l'8,3%. Le regioni che hanno contenuto meglio i danni, se così si può dire con riduzioni del Pil del 7,5% circa, sono la Lombardia e la Puglia. Si noti che la contrazione relativa a queste regioni è di poco superiore alla metà di quella subita dalla Toscana.

Se si confrontano ora i dati delle Tabelle 4.1, 4.2 e 4.3 si noterà come tra le regioni in misura di recuperare interamente entro il 2025 il livello del Pil ante crisi (Tabella 4.1) ve ne siano di quelle che avevano perso meno terreno ed avevano, per così dire, un compito relativamente più facile, ovvero la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Trentino Alto Adige e la Puglia (Tabella 4.3), mentre all'opposto tra le regioni risultate in maggiore difficoltà nel recupero (Tabelle, 4.1 e 4.2) compaiono la Liguria, la Toscana e la stessa **Umbria** che avevano patito un severo arretramento nell'anno della crisi pandemica (Tabella 4.3).

**Tabella 4.3 LA PROFONDITÀ DELLA FASE RECESSIVA**

Territorio	Tasso di variazione Pil regionale 2020
Toscana	-13,1624
Liguria	-11,4605
<b>Umbria</b>	<b>-10,0265</b>
Veneto	-9,9358
Valle d 'Aosta	-9,7792
Piemonte	-9,7049
Basilicata	-9,6241
Sardegna	-9,5978
Abruzzo	-9,2314
Campania	-9,2095
Marche	-9,1777
Lazio	-9,0656
Calabria	-8,7022
Molise	-8,4614
Friuli Venezia Giulia	-8,4412
Emilia Romagna	-8,4154
Trentino Alto Adige	-8,3633
Sicilia	-8,2631
Lombardia	-7,5864
Puglia	-7,4736

Fonte: ISTAT

Quanto sin qui osservato induce a un'ulteriore prospettazione in vista di successivi approfondimenti. In particolare, si tratta di capire se, indipendentemente dal punto di partenza così fortemente differenziato dalla distribuzione ineguale della crisi, i territori promettono ora di muoversi a una velocità più o meno omogenea. Nella Tabella 4.4 il punto di partenza è portato al 2021, ultimo dato storico osservato, e il valore stimato per il 2025, messo in rapporto con quello, misura la capacità di crescita prevista per l'immediato futuro.

La Tabella 4.4 consente, quindi, di isolare la fase della crisi acuta, coincidente con il 2020, e quella dell'immediata reazione del 2021, entrambe rilevate con dati storici, per valutare la velocità di crescita stimata per gli anni successivi, a partire dal 2021 sino al 2025.

Il Trentino Alto Adige appare in testa a questa ulteriore graduatoria come la regione che ha ripreso a crescere con il passo più sostenuto. È seguito dal Lazio e dall'Abruzzo, e poi da un gruppo di regioni, tutte molto vicine, Marche, Basilicata, Emilia Romagna, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Toscana e Piemonte. Discreto sembra anche il passo preso da alcune regioni meridionali, come Molise, Campania e Puglia, che l'**Umbria** segue da presso. Si stimano, infine, muoversi più lentamente regioni come Calabria, Valle d'Aosta, Liguria, Sicilia e Sardegna. Si noti come la Toscana che appariva in coda alle prime due tabelle e in testa quanto alla gravità della crisi, si dimostri già in grado nella proiezione per l'immediato futuro di crescere al ritmo delle altre regioni del Centro Nord. Non sembra potersi dir lo stesso per la Liguria. Infine, la Tabella 4.4 fa rilevare come la performance di alcune regioni meridionali sia stata più apprezzabile nella fase di arretramento piuttosto che negli anni del previsto

recupero. Isolata la fase della crisi, in cui, la Puglia, la Sicilia, la Calabria avevano contenuto le perdite (Tabella 4.3), le prospettive per gli anni a venire sembrano evidenziare, soprattutto per Calabria e Sicilia un passo ancora incerto. Di contro, regioni come l’Abruzzo e la Basilicata promettono di crescere a un ritmo apprezzabile, confermando quanto già emerso dai dati della Tabella 4.1.

**Tabella 4.4 LA RIPRESA – INDICE DI RECUPERO PER REGIONI**

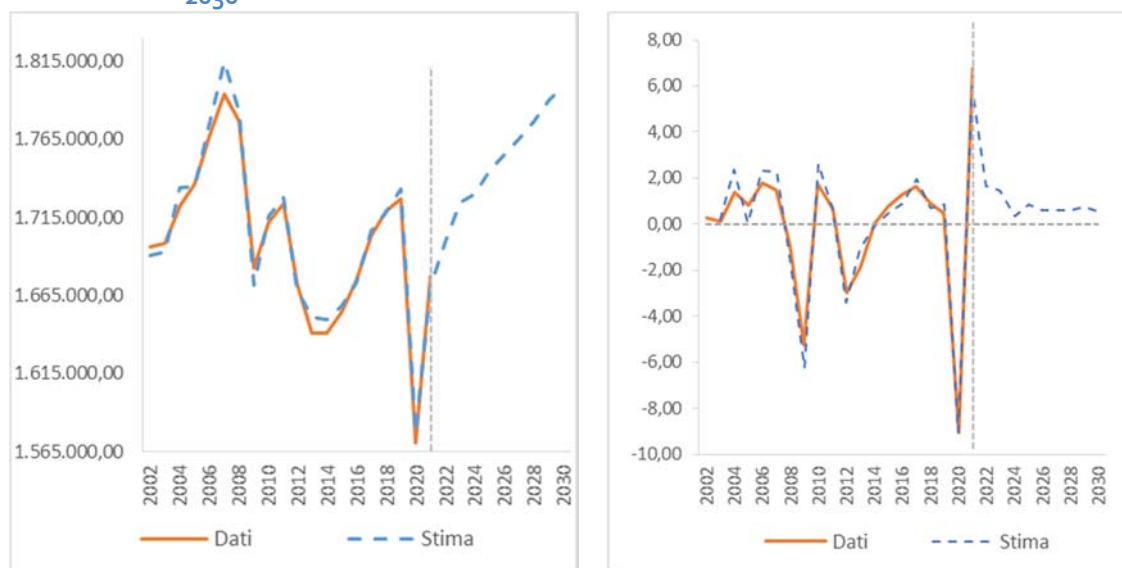
Territorio	Indice di recupero 2025 su 2021
Trentino Alto Adige	1,05982
Lazio	1,04821
Abruzzo	1,04744
Marche	1,04606
Basilicata	1,04604
Emilia Romagna	1,04533
Lombardia	1,04532
Friuli Venezia Giulia	1,04516
Veneto	1,04511
Toscana	1,04511
Piemonte	1,04378
Molise	1,03687
Campania	1,03473
Puglia	1,03365
<b>Umbria</b>	<b>1,02974</b>
Calabria	1,02359
Valle d'Aosta	1,01610
Liguria	1,01130
Sicilia	1,01058
Sardegna	1,00576

Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

### 4.3 LA PROSPETTIVA

Dalle stime effettuate è possibile ricavare il Pil totale ed il tasso di crescita del Pil relativi all’Italia per semplice aggregazione dei dati regionali. Il risultato è espresso nella Figura 4.2 (il 2021 segna sempre il discrimine tra dati storici e previsioni). Sotto il profilo di una verifica di tenuta della metodologia impiegata, si può constatare come l’aggregazione dei Pil regionali ottenuti con i modelli di stima non si discosti di molto dal dato storico osservato, e lo stesso si può rilevare facendo riferimento ai tassi di crescita.

Figura 4.2 LA PROIEZIONE DEL PIL ITALIA COME SOMMA DEI PIL REGIONALI STIMATI – TENDENZE (migliaia di euro) E TASSI DI CRESCITA (valori percentuali) - ANNI 2002-2030



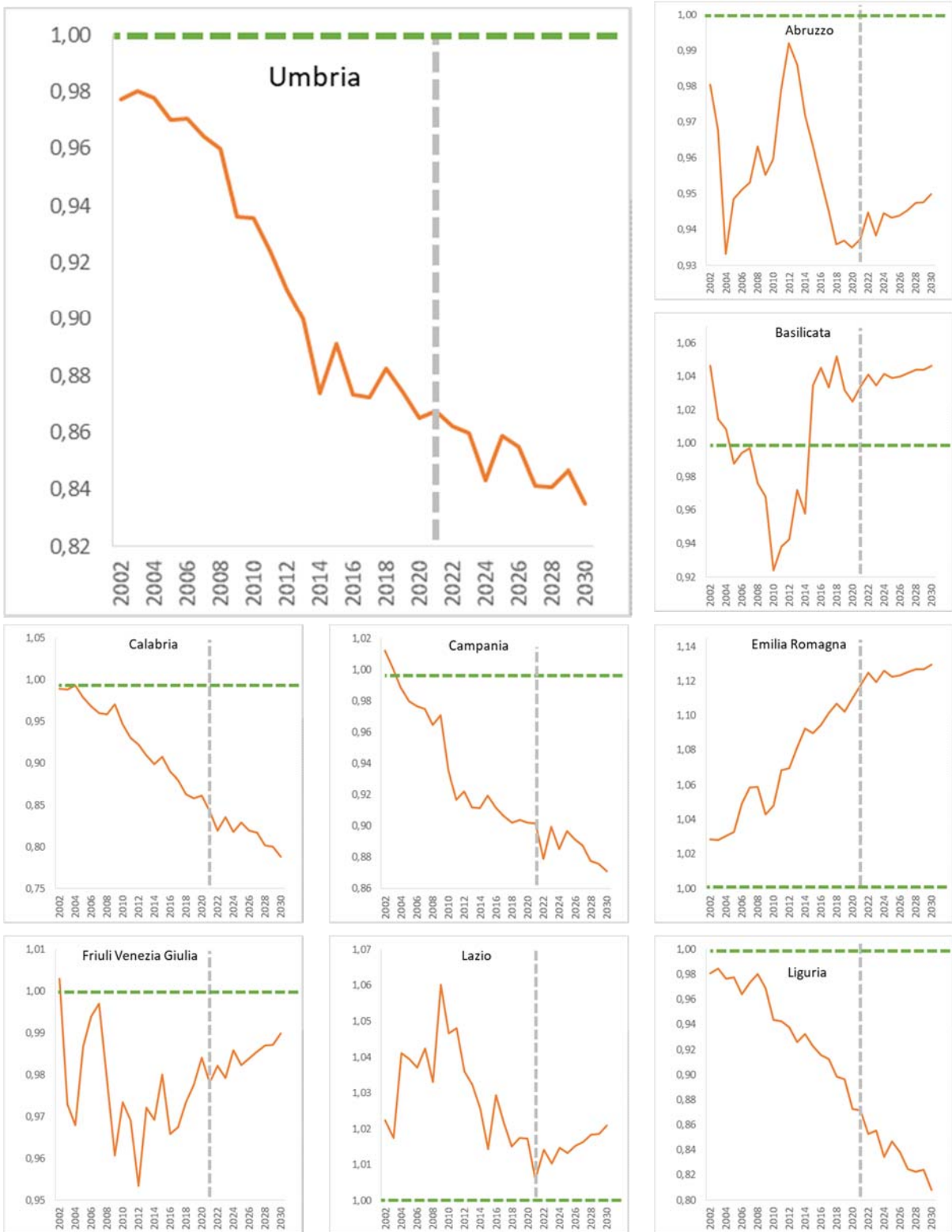
Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

L'esplicitazione del dato medio relativo al Paese nel suo complesso consente di effettuare anche una ulteriore lettura di sintesi e di più lungo respiro, calcolando il rapporto tra i tassi di crescita cumulati regionale e nazionale. Un indice pari a 1 segnala che la regione sino a quel momento è cresciuta a un tasso medio annuo paragonabile a quello nazionale, se l'indice è invece superiore a 1 la crescita della regione è mediamente superiore e, all'opposto, quando è inferiore a 1. L'anno di partenza è il 1995, anche se i dati vengono esposti solo a partire dal 2002. Guardiamo quindi ai grafici della Figura 4.3: il 2021 separa i dati storici da quelli previsionali, mentre la linea orizzontale segnala i punti in cui vantaggi e svantaggi, cumulati, arrivano a compensarsi. A fini interpretativi generali, si rammenta quanto appena richiamato sopra e, cioè, che i dati di crescita dell'Italia nel suo complesso, in disparte quello del 2021, sono sempre, ancorché positivi, piuttosto contenuti, anche in una prospettiva di medio periodo.

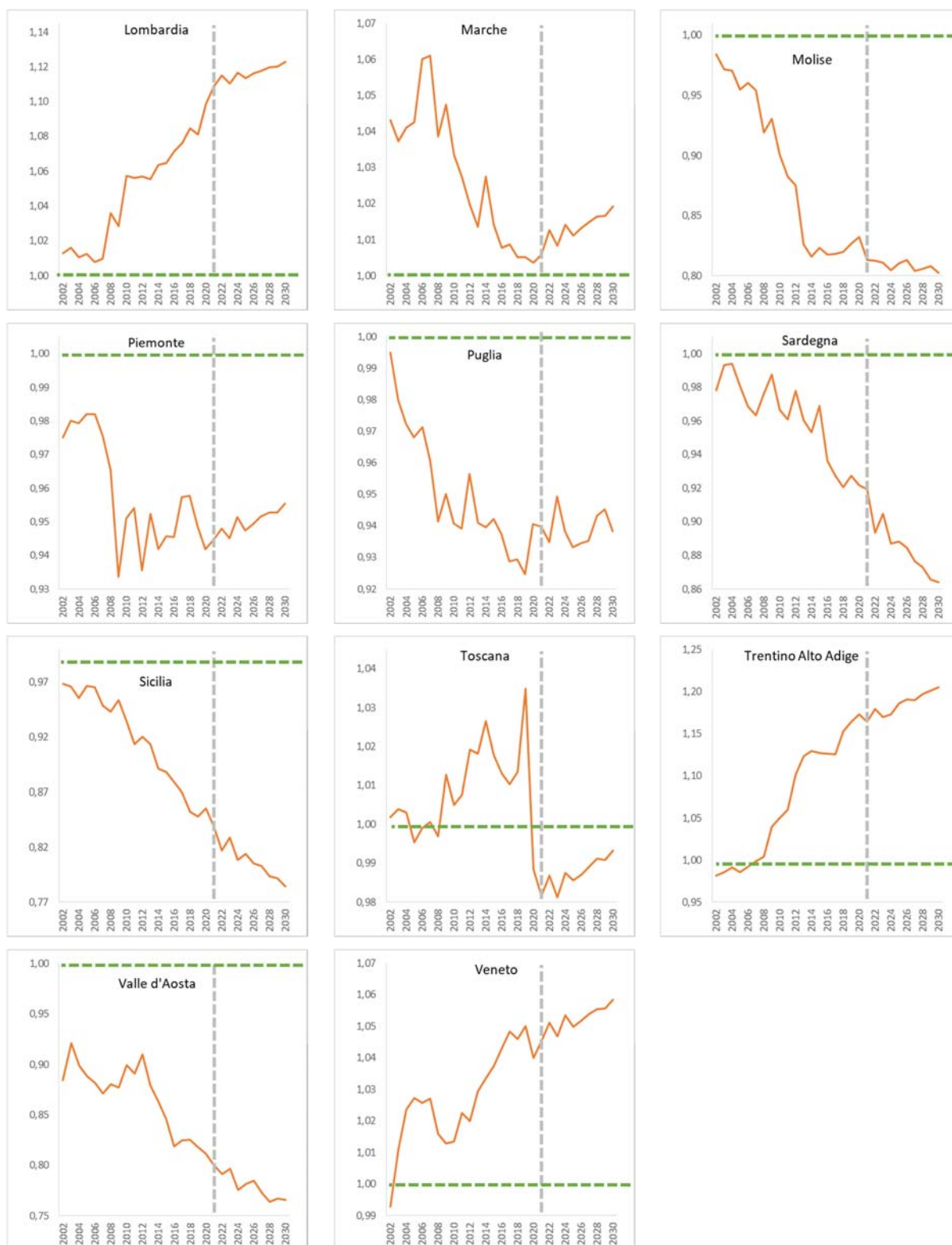
Consideriamo dapprima i dati storici. Vi sono regioni per le quali il bilancio positivo rispetto al tasso di crescita nazionale tende a incrementarsi con poche soluzioni di continuità, almeno da un certo anno in avanti. È riassumibile in questi termini la vicenda dell'Emilia Romagna, della Lombardia, del Trentino Alto Adige e del Veneto. Nel caso del Lazio, l'indice rimane sempre superiore a 1, ma mentre un'accelerazione pressoché costante rispetto al tasso di crescita nazionale caratterizza la prima parte degli anni duemila, a partire dal 2010 si assiste, invero, a una tendenza opposta, con il progressivo assottigliarsi del bilancio positivo. Per certi versi analoga è la vicenda delle Marche, ma con una fase di ascesa più breve e anticipata e una discesa più lunga anche se sovente interrotta. La Toscana può essere accostata a questo primo gruppo di regioni perché conquista il territorio positivo (indice superiore a 1) per un intero decennio, anche se conosce fasi alterne. La Basilicata, dal canto suo, comincia a muoversi in territorio positivo solo a partire dal 2015. Nel loro complesso, queste regioni hanno in comune la tendenza a rimanere per lunghi periodi su livelli dell'indicatore superiori a 1.



Figura 4.3 RAPPORTO (UMBRIA VERSUS ITALIA) TRA INDICI DI CRESCITA CUMULATA (ANNO BASE 1995) - ANNI 2002-2030







Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

L'Umbria fa parte di un secondo insieme di regioni per le quali una cospicua emorragia, in termini di divario di velocità, è sembrata arrestarsi negli ultimi anni della serie storica. Vi rientrano la Campania, il Molise, il Piemonte e la Puglia. A questo gruppo possono essere

ricondotte anche regioni come il Friuli Venezia Giulia e l'Abruzzo, caratterizzate, tra l'altro, da recuperi talvolta importanti e da un approdo su livelli di discreto rilievo, seppure inferiori all'unità.

Vi sono poi le regioni per le quali la traiettoria storica disegna un bilancio in insistito peggioramento, con una velocità media di crescita che si allontana dalla media nazionale, sia pure con qualche soluzione di continuità. È il caso della Calabria, della Liguria, della Sardegna, della Sicilia e della Valle d'Aosta.

Venendo al quadro previsionale, consideriamo innanzitutto le regioni del primo gruppo. Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Trentino Alto Adige consolidano un differenziale notevole di velocità rispetto alla media nazionale, anche se lo incrementano più lentamente. Le Marche e, soprattutto, il Lazio frenano la continua erosione del bilancio positivo che era intervenuta nell'ultimo decennio e prendono a crescere a un tasso annuo superiore a quello nazionale negli anni della previsione. Anche la Toscana, regione che ha patito più di altre la profonda flessione del 2020, riprende a crescere con un passo paragonabile. Infine, la Basilicata, che tende ad allinearsi al tasso di crescita nazionale per gli anni di previsione, consolida un bilancio largamente al di sopra dell'unità.

Quanto al secondo gruppo, Puglia, Abruzzo, Piemonte e Friuli Venezia Giulia, richiamate in ordine di vivacità, consolidano un discreto bilancio e si attestano su un livello dell'indicatore abbastanza elevato, ancorché inferiore all'unità. Il Molise, nel solco di quanto segnalato dagli ultimi anni della serie storica, sembra ancora nella fase di frenata rispetto alla continua perdita di velocità accusata negli anni duemila, con un bilancio complessivo che rimane peraltro ancora molto distante dall'unità. Quanto all'**Umbria**, la regione sembra in grado di correggere l'angolo di caduta ma non ancora la tendenza, tanto da approdare su livelli dell'indicatore largamente inferiori all'unità. Il caso della Campania sembra paragonabile.

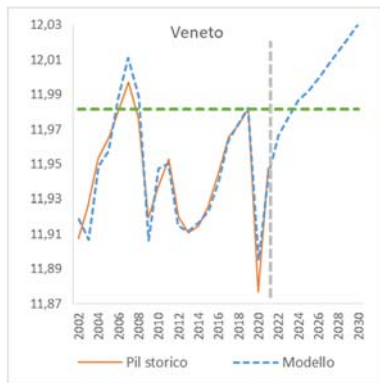
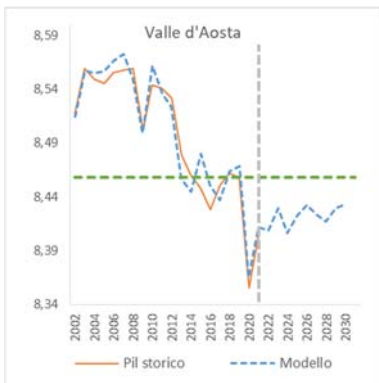
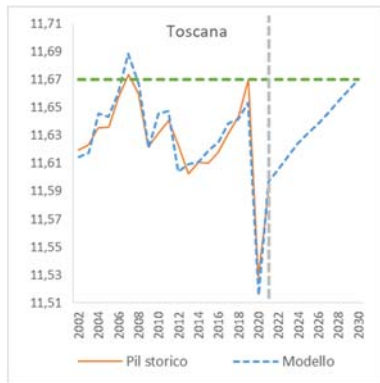
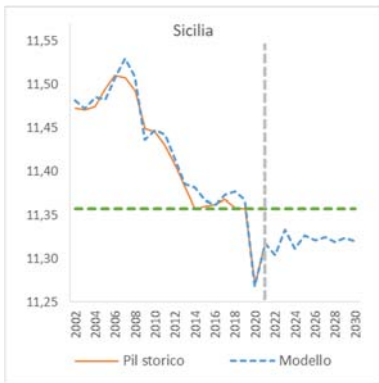
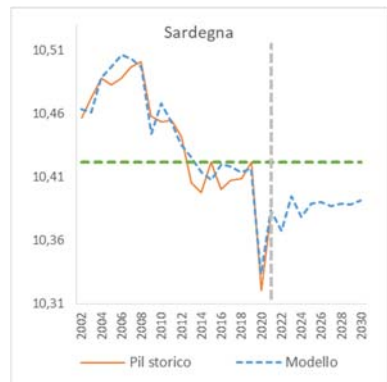
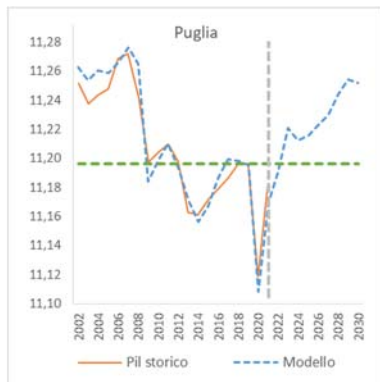
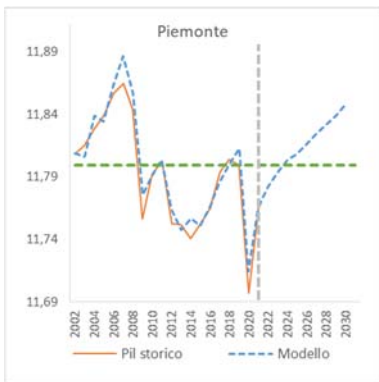
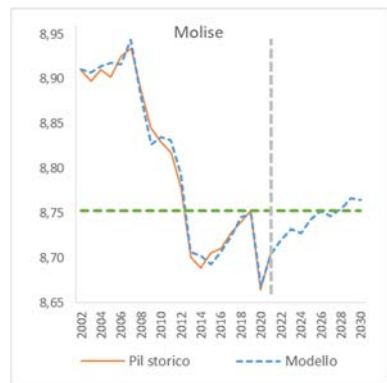
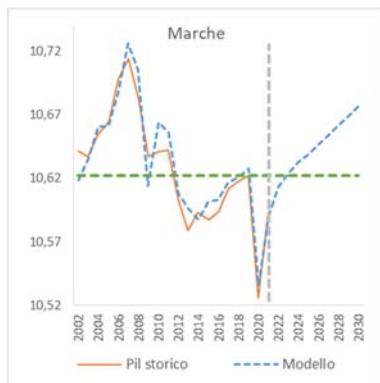
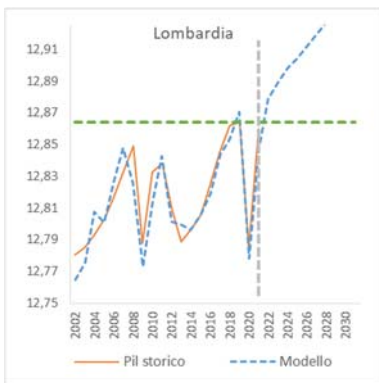
L'evoluzione prevista per le regioni dell'ultimo gruppo fa constatare nella generalità dei casi un rimbalzo positivo nei primi anni di previsione, ma non tale da cambiare la tendenza di fondo.

Quella della Figura 4.4 è infine un'ultima prospettazione, che fornisce un'indicazione circa gli andamenti dei Pil regionali sino al 2030. Si noterà come l'inclinazione delle linee non sia omogenea, anche all'interno delle grandi circoscrizioni del Centro-Nord e del Sud con le Isole. Sia pure piegate dallo shock del 2020, le curve relative ad alcune regioni rinviano a tassi di crescita più vivaci: è il caso dell'Emilia Romagna, della Lombardia, del Trentino Alto Adige e del Veneto, ma anche della Basilicata, dell'Abruzzo, del Friuli Venezia Giulia, del Lazio, del Piemonte, della Toscana, delle Marche e della Puglia.

Più lenta, e talvolta esposta a nuovi arretramenti o a fasi di stallo, si configura la prospettiva di regioni come la Valle d'Aosta, la Calabria, la Liguria, la Sardegna e la Sicilia. L'**Umbria**, la Campania e il Molise si distinguono da quest'ultimo gruppo, esprimendo nel complesso un maggiore dinamismo.

Figura 4.4 LA STORIA E LA PROIEZIONE DEI PIL REGIONALI - LOGARITMO DEL PIL - ANNI 2002-2030





Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT





Per maggiori informazioni:

[www.agenziacoessione.gov.it/sistema-conti-pubblici-territoriali](http://www.agenziacoessione.gov.it/sistema-conti-pubblici-territoriali)

**EUTALIA**  
studiare sviluppo

Pubblicazione realizzata con il supporto di Eutalia Srl